

Strade nuove per praticare nuovi stili di vita



Quali sono le strade nuove per vivere un volontariato di prossimità, per imparare la cura dei beni comuni, per sperimentare l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità?

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano vogliono essere un'agile strumento di prima conoscenza e informazione su come sia possibile oggi costruire un mondo più giusto e solidale, in cui le responsabilità sociali e politiche di ogni cittadino non sono una delega in bianco, ma veri e propri strumenti di cambiamento sociale.

Quaderno n. 4

Strade nuove per praticare nuovi stili di vita

a cura di **Gianpaolo Bonfanti**



moviduepuntozero app

Pubblicazione supplemento di:

moviduepuntozero

quando l'informazione diventa partecipazione

Rivista trimestrale - Anno II n. 5 - Ottobre 2014

Autorizzazione Tribunale di Salerno n. 15/2013 Registro Stampa

Direttore Responsabile: *Maria Paola Tavazza*

Proprietario ed editore: Mo.V.I. Movimento di Volontariato Italiano

Sede legale: Via del Casaletto, 400 - 00141 Roma

Sede operativa e redazione: Mo.V.I. Federazione Regionale Campania
Via V. Graziadei, 3 - Salerno - tel. 089 482439

Progetto grafico: *Paolo Romano*

Indice



Premessa

STRADE NUOVE: PERCHÉ IMMAGINIAMO NUOVI PERCORSI _____	3
<i>di Giovanni Serra</i>	

1. Prepariamoci al viaggio

SOSTENIBILITÀ E NUOVI STILI DI VITA: QUALE CAMMINO DA FARE INSIEME _____	5
<i>di Gianpaolo Bonfanti</i>	

2. Una mappa per orientarci

2.1 NUOVO WELFARE E PARTECIPA- ZIONE CIVILE DEI CITTADINI _____	9
<i>di Maurizio Ambrosini</i>	

2.2 UN NUOVO STILE DI VITA PER PUNTARE CORRETTAMENTE ALLA META _____	13
<i>di Gianpaolo Bonfanti</i>	

3. Luoghi da scoprire

INTRECCI DI STRADE DA PERCORRE- RE INSIEME _____	29
---	-----------

3.1 SPREK.O _____	32
<i>Prima manifestazione nazionale per la lotta allo spreco</i>	

3.2 GRUPPO DI ACQUISTO ECOLOGICO SOLIDALE - MONZA _____	34
<i>L'esperienza pilota di un GAES</i>	

Aree di sosta

RES, Rete di Economia Solidale _____	34
---	-----------

3.3 BUON VICINATO E SOCIAL STREET - BOLOGNA _____	35
<i>La socialità recuperata grazie ai 'social'</i>	

3.4 GEO MUNDIS - MILANO _____	36
<i>Se ricicli ti premio!</i>	

3.5 NONSOLOPANE - VARESE _____	37
<i>Condividere il bisogno, condividere il senso della vita</i>	

3.6 LE CITTÀ COME BENI COMUNI - BOLOGNA _____	38
<i>Un progetto di amministrazione con- divisa</i>	

3.7 LA BOTTEGA DEL TERZO SETTO- RE - ASCOLI PICENO _____	39
<i>Un luogo per fare rete</i>	

Aree di sosta

Labsus, laboratorio per la sussidiarietà _____	39
---	-----------

3.8 NONNI SU INTERNET _____	40
<i>Esperienze a confronto</i>	

3.9 BRICIOLE LUCENTI - BRESCIA _____	42
<i>Conti "solidali"</i>	

3.10 RkM0 _____	42
<i>Ristrutturare? Sì, ma a chilometri zero</i>	

3.11 BUSTO NEL CUORE - BUSTO ARSIZIO _____	43
<i>Spesa sospesa</i>	

PANE IN ATTESA - LECCE _____	43
<i>Dare una mano a chi non osa chiedere</i>	

3.12 TAVOLO DI SVILUPPO DI COMUNITÀ - VARESE _____	44
<i>Riflettere assieme per cambiare il territorio</i>	

3.13 RI-MAFLOW - TREZZANO S.N. _____	45
<i>Dalla perdita del lavoro nasce il re- cupero della fabbrica</i>	

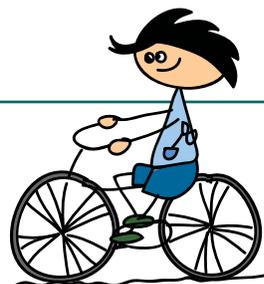
Le rubriche presenti in questo quaderno:

Premessa	Illustra la strategia generale della collana dei 5 quaderni.	
Prepariamoci al viaggio	E' l'introduzione alla tematica e ci spiega come utilizzare gli spunti, le idee, le esperienze e i materiali qui presentati.	
Una mappa per orientarci	L'apporto di un esperto ci orienta sugli aspetti e risvolti sociali, economici e politici della tematica.	
Luoghi da scoprire	Il racconto di esperienze praticabili e riuscite per poter dire assieme "è bello e possibile costruire una diversa società".	
Aree di sosta	Raccolta ragionata di documenti e materiali operativi, utilizzati anche dalle esperienze raccontate.	

questo quaderno parla di ...

NUOVI STILI DI VITA

Premessa



STRADE NUOVE: PERCHÉ IMMAGINIAMO NUOVI PERCORSI

di *Giovanni Serra* *

Siamo in un tempo preoccupante e bello.

La crisi fa paura, fa perdere posti di lavoro, riduce la ricchezza di molti, aumenta il divario fra ricchi e poveri, genera incertezza sul futuro...

Eppure questa crisi porta dentro di sé anche una speranza. La speranza che si possa finalmente cambiare vita e trovare un'altra strada per la felicità. Chi lo ha detto che prima della crisi eravamo tutti felici?

- Un mondo nel quale tutti devono correre e competere gli uni con gli altri è un mondo felice?
- Un mondo nel quale il 20% delle persone vive nell'abbondanza sfruttando l'80% delle risorse della Terra, mentre l'80% delle persone vive in povertà o quasi povertà è un mondo felice?
- Un mondo nel quale le grandi multinazionali, le grandi banche d'affari e pochi politici governano il mondo imponendo scelte politiche e stili di vita è un mondo felice?
- Un mondo nel quale la pubblicità ci ha convinti tutti che "IO valgo" è un mondo felice?
- Un mondo nel quale ciascuno è spinto a comprare e consumare senza sosta e senza senso anche quello che non serve è un mondo felice?

La crisi ha reso evidente a tutti che se il mondo è costruito sull'individualismo e sull'egoismo la conseguenza è inevitabile: una grande insoddisfazione o una grande infelicità.

E allora dobbiamo cambiarlo questo mondo. E la crisi può essere la grande opportunità per provarci. Insieme.

Dobbiamo reimparare a non interessarci solo di noi stessi. Dobbiamo reimparare la solidarietà. Che non è solo buonismo, è il senso di essere responsabili gli uni degli altri, perché senza la felicità dell'altro la mia felicità è impossibile.

Il mondo può essere migliore per tutti, se ciascuno si mette in gioco - gratuitamente - per gli altri. O meglio, per se stesso e per gli altri, per la comunità nella quale vive e per il mondo intero di cui è ospite.

Ma come si fa? Quali sono le strade nuove per imparare la solidarietà?

Nel Movimento di Volontariato Italiano ne abbiamo individuate 5. Il volontariato di prossimità, la cura dei beni comuni, l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità. Questo quaderno presenta una di queste strade, per aiutare chi vuole cominciare a camminare.

Non sono tutte quelle possibili, ma queste sono strade già battute e ci sono già persone che stanno camminando. Percorrendo queste strade nuove potremo imparare da chi ci precede e con chi ci accompagna. Potremo imparare insieme cosa significa il bene comune.

Allora, proviamoci, mettiamoci in movimento. Non conta quanto ne sappiamo, conta la volontà di dire basta ad un mondo vecchio e quella di cominciare una strada nuova. Mano a mano che la nostra esperienza andrà avanti, la nostra sensibilità si svilupperà e saremo più capaci di trovare modi efficaci per procedere e nuovi compagni di strada, che non sospettavamo neanche.

E quando saremo tutti in movimento, il mondo sarà già cambiato.

* vice Presidente Nazionale del Mo.V.I.



1. Prepariamoci al viaggio

SOSTENIBILITÀ E NUOVI STILI DI VITA: QUALE CAMMINO DA FARE INSIEME

di *Gianpaolo Bonfanti* *



In questo quaderno abbiamo pensato di utilizzare la metafora dell'escurione: prepararsi a procedere con le informazioni indispensabili su percorso e meta, assicurarsi che il terreno sia sicuro, viaggiare con passo rapido ma sostenibile, in buona compagnia, in sicurezza e con il necessario equipaggiamento, con una guida esperta. Nel nostro itinerario il traguardo è difficile e il percorso articolato (anche accidentato), ma gratificante e ambizioso, e deve portare a risultati concreti. È fondamentale essere allenati, possedere le giuste attrezzature, conoscere bene il territorio e studiare il percorso, valutando i passaggi più ostici. Non bisogna trascurare le difficoltà tecniche e psicologiche e ovviamente è indispensabile essere in squadra o, meglio ancora, in cordata: da soli non si possono raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati per il nostro percorso.

In questa ottica ricordiamo i primi passi di questo cammino, dal punto di partenza, in modo da comprendere con più consapevolezza quale direzione vogliamo prendere, con quali obiettivi, insieme a chi vogliamo/possiamo procedere e con il supporto di quali esperienze.

Il progetto "Strade nuove per..." nasce da un'iniziativa lanciata dal MoVI nel dicembre del 2011, che ha preso forma durante un laboratorio al quale hanno partecipato giovani e adulti inquieti, indignati o scandalizzati che hanno in comune la condivisione di una passione: il bene comune. Nel corso dei lavori, che hanno avuto luogo tra l'1 ed il 3 giugno 2012 a Roma, sono stati delineati

* Responsabile Nazionale Area Comunicazione del Mo.V.I.

alcuni itinerari di impegno che, anche rifacendosi in molti casi ad esperienze già in campo e in alcuni casi anche consolidate, si presentavano come strade nuove per il loro potenziale di crescita, diffusione ed innovazione.

Questi itinerari hanno soprattutto la finalità di influenzare i comportamenti fino alla elaborazione di un modo nuovo di intendere la vita in società, contribuendo costruttivamente ad un cambiamento “contagioso”, che si autoalimenta.

In questo itinerario - che pur si intreccia, come vedremo, con gli altri per vari aspetti - si procede alla ricerca della sostenibilità e alla trasformazione degli stili di vita, per esprimere solidarietà tra persone, luoghi e generazioni, base fondamentale per la costruzione di una società equa e sostenibile.

Questo partendo però da uno sguardo più ampio del panorama in cui ci troviamo, a una mappa più grande rispetto alla nostra “locale” per meglio conoscere l’orizzonte. Perché l’impoverimento dell’Italia è la crisi di tutto l’Occidente e più in generale dell’aumento delle disuguaglianze generalizzato, i nostri disastri ecologici sono parte di una cattiva “amministrazione del pianeta” da parte dell’uomo, che la violenza e le guerre esprimono l’involutione etica mondiale. Come, per contro, espressioni di solidarietà, di attenzione alla terra e forme di convivenza civile, pacifica e costruttiva pure esistono ovunque, sia pure a macchia di leopardo.

Da queste si possono prendere le mosse per individuare azioni concrete da compiere con responsabilità, coraggio e fantasia qui e subito. Anche perché, solo alzando lo sguardo al di là della cronaca (che per i noti motivi sembra sempre più concentrata sul negativo) iniziative positive e incoraggianti ce ne sono molte anche qui vicino: basta uscire dalla porta.

Quindi, come possiamo agire noi cittadine e noi cittadini? Per ridurre le disuguaglianze, per esempio, dobbiamo concepire le tasse non più come una punizione ma come il mezzo per assicurare e incrementare i beni comuni a beneficio soprattutto delle fasce più deboli. Oltre che per consegnarli non impoveriti alle generazioni successive. Di questo, in tempi di crisi, c’è ancora più bisogno, anche per migliorare i servizi e contrastare la povertà, ponendo la massima attenzione ad evitare sprechi e privilegi. E questo senza rinunciare a far sentire la nostra voce anche a livello internazionale per sostenere politiche di redistribuzione mondiale della ricchezza: la rifondazione degli Organismi internazionali, l’impegno dei governi per gli “Obiettivi del millennio” e la lotta alla fame, la “vera” Tobin tax sulle transazioni finanziarie e altri strumenti di controllo degli eccessi del liberalismo.



sostenibilità e nuovi

In altre parole per essere coerenti e solidali dobbiamo un po' tutti cambiare stili di vita, cominciando dai nostri ambiti, adottando alcune misure e degli accorgimenti nella nostra vita quotidiana: scegliere la sobrietà nei consumi, ridurre il nostro impatto ecologico, usare meno l'automobile e più i mezzi pubblici, risparmiare acqua ed energia, scegliere le banche che assicurano l'impiego etico del nostro denaro, acquistare i prodotti del commercio equo e solidale, aderire ai gruppi di acquisto solidale. Questo e altro, mobilitando le riserve di gratuità che non mancano nella nostra società (anche se spesso disorganizzate), ma anche sollecitando le responsabilità pubbliche e private in modo da unire le forze per un vero progresso, che non sia solo quello misurato con indicatori puramente economici, come ormai nelle consuetudini della comunicazione e della politica.

Ma come scegliere l'itinerario?

In questo quaderno approfondiamo il tema dei beni comuni, della sostenibilità e degli stili di vita attraverso un "pensiero guida" proposto da uno studioso che da anni segue anche sul campo la evoluzione della nostra società integrato, nel seguito, da altre riflessioni che aiutano nella presa di coscienza del problema e delle soluzioni emergenti. L'itinerario prosegue poi su due linee parallele:

a. una riflessione sui cambiamenti che si propongono per condividere un nuovo "stile di vita": infatti se vogliamo veramente perseguire equità e solidarietà dobbiamo cominciare a lavorare su di noi e cambiare verso un nuovo modo non solo di fare ma anche di "essere" nella società in cui viviamo;

b. il racconto di esperienze concrete che possano servire come riferimento e dimostrazione di percorribilità. In altri termini individuare strade che si possono intraprendere perché qualcuno lo ha già fatto, con successo e quindi costituiscono esempi che possono essere disseminati e generalizzati, ma anche una base per ulteriori innovazioni.



Certamente l'obiettivo è ambizioso, ma se non ci attiviamo per promuovere un fermento che incida sulla cultura allo scopo di connettere giustizia sociale e responsabilità ambientale¹, a partire dagli stili di vita delle persone, delle famiglie e delle piccole comunità, rischiamo di avviarci su processi di lamentazione e protesta che ben difficilmente influiranno sulla qualità della vita. E non avremo neanche sufficiente credibilità e capacità propositiva per sollecitare da un lato chi ha la responsabilità primaria di pensare ai beni comuni - cioè le Istituzioni - a fare la loro parte, e dall'altro, le forze dell'economia a rivedere sostanzialmente il loro approccio nella produzione e distribuzione della ricchezza.

L'itinerario di questa strada perciò non può essere che aperto e alla continua ricerca di un "oltre", ma ragionando in concreto su ciò che si fa, proponendo soluzioni e miglioramenti partendo dalle "riserve di gratuità" che non mancano nella nostra società, che si devono però coniugare con le "riserve di creatività" che hanno aiutato il nostro Paese, non poche volte, a risollevarsi per riprendere sollecitamente il suo posto nella storia.



¹ Le due cose sono strettamente connesse se sentiamo, come dice Michel Serres, di "amare l'umanità, nostra madre di sangue e la nostra madre per natura, la terra".

2. Una mappa per orientarci



2.1 NUOVO WELFARE E PARTECIPAZIONE CIVILE DEI CITTADINI

di Maurizio Ambrosini *

In una stagione in cui la recessione sembra indurire le menti e i cuori, separando individui e gruppi sociali, chiudendo le porte all'umanità che appare in esubero, è motivo di speranza notare che sono al lavoro energie creative e forze sociali che operano per costruire un tessuto sociale più coeso e inclusivo. L'idea moderna di giustizia e cittadinanza sociale, imperniata sul ruolo riformista dello Stato e dei suoi apparati, trova in questa mobilitazione un vettore di innovazione. L'iniziativa dal basso per il riscatto degli esclusi non significa un ritorno indietro dell'orologio della storia, verso assetti in cui la carità privata tamponava precariamente le conseguenze delle sperequazioni strutturali.

Il nuovo welfare che si viene disegnando non può fare a meno delle risorse della società civile e della partecipazione volontaria dei cittadini. Non solo perché allo Stato mancano i mezzi, ma perché la gamma delle domande, l'accavallamento dei nodi problematici, la complessità dei fattori vulneranti, richiedono interventi mirati, in cui l'integrazione delle risposte necessita di un concorso diffuso di attori e di risorse locali. Soprattutto quando robuste componenti dell'opinione pubblica chiedono alla politica misure di esclusione nei confronti dei soggetti ai margini, trovando sponde interessate a sfruttare elettoralmente i sentimenti di insicurezza e ansia per il futuro, diventa cruciale la funzione di mediazione sociale e di innovazione culturale degli attori della società civile. La loro azione promuove l'ampliamento delle concezioni della comuni-

tà da tutelare, allentando la contrapposizione tra insediati ed esclusi. Specialmente nei quartieri più difficili, quando i soggetti della solidarietà organizzata riescono a proporre un lavoro di rete con i partner locali e a perseguire la partecipazione volontaria dei cittadini, il riscatto degli esclusi diventa catalizzatore della ricomposizione del tessuto sociale. La solidarietà che scaturisce dal basso non si contrappone quindi alle concezioni politiche della giustizia, semmai le sprona ad allargare i propri confini e a farsi carico con maggiore impegno dell'inclusione dei più deboli. Nello stesso tempo, le coadiuva nel lavoro di reintegrazione e, spesso, le anticipa, battendo strade nuove e sollecitando il concorso dei cittadini, compresi gli stessi beneficiari: non soltanto destinatari, ma co-protagonisti della loro emancipazione dalla marginalità e dal bisogno.

Di fatto, i risultati migliori si riscontrano, va ribadito, quando politiche pubbliche, iniziative della società civile, mobilitazione degli esclusi, camminano insieme e si integrano reciprocamente.

L'idea di rete degli interventi sociali, e quella connessa di individuazione delle risorse del territorio, implicano una pari dignità e un riconoscimento reciproco tra le agenzie e i soggetti che della rete costituiscono i nodi.

Su questo terreno si misura, infatti, la capacità degli attori privato-sociali di assumere responsabilità pubbliche, partecipando ai processi di organizzazione sociale a livello locale. Un vantaggio implicito, che scaturisce dal

* Professore ordinario di Sociologia dei processi economici, Università degli Studi di Milano



coinvolgimento di soggetti esterni all'ambito pubblico nelle politiche sociali ed educative, riguarda il contributo che questo modo di lavorare dà per accrescere il grado di accettazione sociale degli interventi, stemperando le tensioni e coinvolgendo maggiormente le società locali.

Partenariato o partnership è diventato così un termine positivo, dal significato non sempre univoco, che allude a forme strutturate di concertazione degli interventi, di progettualità condivisa e di gestione congiunta di attività, con la partecipazione attiva di istituzioni pubbliche locali, di attori solidaristici, di rappresentanze ove possibile degli stessi beneficiari, e spesso delle parti sociali (ossia delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali).

L'ente pubblico può assumere in molti casi un ruolo di coordinamento e magari anche di regia, ma non va considerata strumentale, secondaria e reversibile la collaborazione instaurata con i soggetti privatosociali; questi, a loro volta, non possono reputare la rete come un semplice espediente per acquisire finanziamenti da utilizzare, poi, per alimentare le proprie strutture, senza coinvolgersi effettivamente nello scambio interattivo con i partner.

Rispetto alla frammentazione e alla debole formalizzazione di molte esperienze in campo sociale, la costituzione di una partnership locale tra soggetti collettivi e agenzie di varia natura presenta l'opportunità di conseguire diversi risultati apprezzabili:

- migliorare la comunicazione tra attori e servizi diversi;
- sviluppare l'attitudine ad analizzare congiuntamente i problemi e a progettare interventi condivisi;
- incoraggiare la definizione di aree di competenza specializzata;
- favorire l'integrazione delle iniziative;
- introdurre processi di valutazione delle attività svolte.

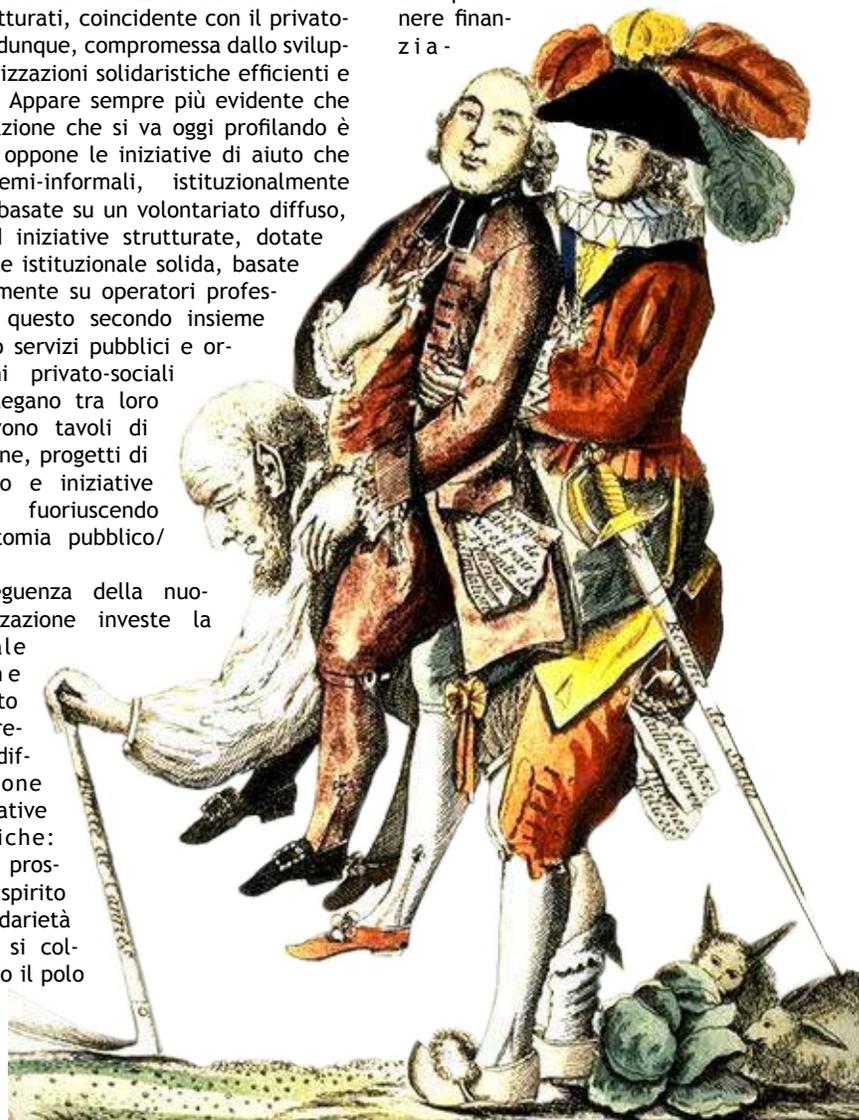
Il rimando al partenariato richiede, poi, una nuova visione del ruolo della regolazione pubblica. Per le istituzioni pubbliche, il passaggio ad una logica di rete e di partnership territoriale significa assumere con maggiore consapevolezza un ruolo di programmazione, di coordinamento, di facilitazione della collaborazione tra i soggetti partecipanti, di superamento delle barriere e dei conflitti di competenze tra diversi livelli istituzionali o tra settori e uffici delle stesse amministrazioni pubbliche: un ruolo di governance, anziché

di government, che concentra le competenze delle amministrazioni pubbliche su funzioni promozionali, di catalizzazione di aggregazioni tra gli attori interessati, di costruzione di ambiti di concertazione. Nessun soggetto da solo può risolvere oggi i problemi dell'integrazione sociale di una comunità locale.

La distinzione tra area dei servizi professionali, strutturati, formalizzati, per definizione pubblici, e area dei servizi informali e debolmente strutturati, coincidente con il privato-sociale, è, dunque, compromessa dallo sviluppo di organizzazioni solidaristiche efficienti e qualificate. Appare sempre più evidente che la demarcazione che si va oggi profilando è quella che oppone le iniziative di aiuto che restano semi-informali, istituzionalmente marginali, basate su un volontariato diffuso, rispetto ad iniziative strutturate, dotate di una veste istituzionale solida, basate prevalentemente su operatori professionali. In questo secondo insieme si ritrovano servizi pubblici e organizzazioni privato-sociali che si collegano tra loro e promuovono tavoli di consultazione, progetti di partenariato e iniziative congiunte, fuoriuscendo dalla dicotomia pubblico/privato.

Una conseguenza della nuova polarizzazione investe la tendenziale selezione o quanto meno la crescente differenziazione delle iniziative solidaristiche: alcune, più prossime allo spirito della solidarietà volontaria, si collocano verso il polo dell'informalità, privilegiano l'autonomia di

azione, continuano a erogare servizi di aiuto diretto alle persone, ma rimangono a livelli minimali di riconoscimento pubblico, e talvolta neppure lo domandano. Altre organizzazioni, invece, entrano in rapporti con le istituzioni pubbliche, si dotano di competenze e strutture adeguate alla gestione di specifici servizi, diventano interlocutori privilegiati dei sistemi locali delle politiche sociali, si attrezzano per ottenere finanzia-



menti per i propri progetti e attività. Disponibilità di finanziamenti e rapporti privilegiati tendono a generare reti sempre più strutturate, competenti e implicitamente escludenti verso il mondo della solidarietà meno formalizzata e anche, eventualmente, verso nuovi interlocutori.

È evidente, in ogni caso, che partnership non significa automaticamente qualità degli interventi: anche la partnership è un metodo, non un fine in sé. Essa, infatti, può essere attuata in modi diversi e orientata verso obiettivi che vanno sempre monitorati e verificati dal punto di vista della rispondenza alle effettive esigenze delle comunità locali, e dei gruppi sociali a cui gli interventi sono rivolti.

Il fenomeno positivo del rafforzamento di reti e di forme di collaborazione strutturate contiene, dunque, un rischio, quello dell'emarginazione dei soggetti meno organizzati, basati su un volontariato diffuso (spesso neppure formalizzato, se pensiamo per esempio al volume di attività educative promosse dagli oratori), e su un significativo coinvolgimento delle comunità locali, benché il loro intervento resti indispensabile per rispondere proprio alle problematiche più pesanti, quelle delle componenti sociali più deboli e sbandate. La tendenza a sviluppare reti formali e partenariati ben costruiti non dovrebbe andare a discapito delle componenti volontarie e meno

formalizzate dell'arcipelago della solidarietà, ma semmai funzionare da locomotiva in grado di collegare tra loro e far progredire i diversi attori locali, valorizzandone gli apporti specifici e le capacità di risposta ad aspetti differenti dei bisogni individuati.

Contro la scissione tra apparati professionali dell'intervento sociale (pubblici e di terzo settore) ed energie sparse del mondo associativo, pertanto, è oggi vitale che i progetti in partenariato accolgano e valorizzino gli apporti che i vari attori nella loro diversità possono arrecare, saldando i necessari interventi specialistici con la partecipazione della società civile. In questo senso, un'attenta ricognizione delle risorse del territorio comporta il riconoscimento e il coinvolgimento di agenzie non professionali, ma radicate nel contesto locale. Queste a loro volta, vanno spesso aiutate ad uscire da una concezione angusta della propria missione, viziata da autoreferenzialità e particolarismo.

Un rapporto virtuoso tra partecipazione dei cittadini, imprenditoria sociale e responsabilità pubblica richiede la costruzione di reti più articolate, in cui trovino posto strutture organizzate in forme quasi aziendali e i diversi ambiti in cui si esprime l'impegno sociale volontario, si producano saperi taciti, si costruiscano rapporti di fiducia e legami tra le persone.



2.2 UN NUOVO STILE DI VITA PER PUNTARE CORRETTAMENTE ALLA META

di *Gianpaolo Bonfanti*



Riprendendo la nostra metafora “escursionistica” riflettere sullo “stile di vita” vuol dire farne locale alle fasi di studio, sui comportamenti, sull’uso della strumentazione, l’allenamento e l’alimentazione dell’escursionista. Tutte queste cose (e altre) devono esprimersi all’altezza dell’impegno dell’impresa.

Cambiare il nostro stile di vita è la direzione non tanto implicita in questa strada perché per molti versi è una condizione sine qua non per percorrerla. Ciò significa sicuramente andare controcorrente. Innegabilmente oggi dominano il tornaconto individuale e la furberia nelle relazioni sia personali che inter-comunitarie per avvantaggiarsi anche a discapito di altre persone o gruppi. Sono evidenti la propensione a sfruttare risorse e spazi senza preoccuparsi che si possano depauperare. Domina la forte attenzione al breve termine che

compromette il futuro, l’abitudine all’improvvisazione e un atteggiamento reattivo piuttosto che proattivo (prevenzione e manutenzione sembrano due termini abbandonati). Come sono diffusi l’approssimazione, la superficialità, l’individualismo che sacrificano il collettivo e che presto faranno vedere i loro disastrosi effetti. Per non dire del pernicioso prevalere della forma e dell’immagine sulla sostanza e, ancor più grave, dell’insufficiente senso di cittadinanza e di responsabilità (che è tanto più dannoso quanto più si colloca in alto).

Che cosa significa, quindi, cambiare stile di vita?

Prima di tutto significa rendersi conto da dove si proviene, dove ci si trova e dove si vuole (ed è bene) andare. Per poi decidere il “come”, appunto lo stile¹.

Del passato bisogna prendere atto con obietti-



vità, quanto al presente occorre avere occhi aperti e capacità di discernimento, ma per il futuro occorre stabilire che cosa si vuol fare, dove si deve

(e si può) andare. E questo non è certo facile dal momento che nessuno dispone di una sfera di cristallo.

Il futuro va accolto per quello che è, con le possibilità ed i rischi che porta con sé: importante è non farsi cogliere dal fatalismo da un lato, né dal fideismo dall'altro. Quindi va affrontato in modo attivo e non passivo, che poi vuol dire "progettare il futuro" e poi restare fedeli al progetto.

Progettare vuol dire:

- comprendere la realtà, quindi monitorare continuamente ed appassionatamente il terreno da cui ci muoviamo e le tendenze in atto;

- garantire un progress control delle azioni intraprese secondo la pianificazione fissata;

- apportare i correttivi dovuti durante il percorso, adattandosi alle circostanze ma senza perdere di vista i fini;

- valutare i risultati anche parziali e intermedi, rimettendo in discussione, ove occorre, tutte le criticità che possono venire a galla, con la forza di fare un passo indietro o di ricominciare tutto dall'inizio, nel caso in cui sia necessario;

- dopo aver programmato il percorso, assumersi tutte le responsabilità per concretizzarlo.

Ecco i passi da realizzare per raggiungere la meta che ci prefiggiamo.

Tornando al nostro tema vediamo su quali prospettive si qualifica lo "stile" necessario per affrontare le "strade nuove" con un progetto in grado di affrontare positivamente le sfide che ci si propongono non solo nel contingente (uscire dalla crisi) ma anche per assicurare un futuro più positivo.



- traguardare il futuro e specificare obiettivi possibili ma ambiziosi pensando però non solo in termini individuali ma anche al "bene comune";

- valutare e assicurarsi i tempi e le risorse necessari per raggiungere gli scopi rappresentati da questi obiettivi;

- unire e far intervenire le forze, ciascuna per il ruolo che deve adempiere, secondo tempistiche chiare e condivise;

A. Stile di vita individuale (ma non egoistico)

Ognuno di noi nella prospettiva di percorrere noviscentieri nella propria vita, non può che partire da se stesso (prepararsi per l'escursione). Gli psicologi hanno messo a fuoco gli stili di vita individuali e alcune ricerche (DOXA, Federalimentare) riprese nei programmi educativi² per la promozione della salute e dell'efficienza, lavorando su tre linee:

- Alimentazione
- Movimento
- Affettività

Elencando i fattori nocivi alla vita sana (Adler)³, sono stati individuati i fattori che incidono sulla durata e qualità della vita. Questo ha portato a considerare il benessere individuale il primo obiettivo da perseguire, quasi una pre-condizione. Ciò implica scegliere una vita sobria ed essenziale oltre che sana. Ma il benessere individuale non è solo un problema di salute: la natura umana è più complessa. Posso star male anche se sono in condizioni di assecondare tutti i miei bisogni materiali usando nel modo migliore le risorse di cui dispongo. Ma posso stare veramente meglio se gli altri non riescono a migliorare il loro benessere? Se non lo migliorano, anzi se lo peggiorano, questo non finirà con l'influire anche sul mio benessere? E sul benessere dei miei discendenti? Quindi dal benessere individuale dobbiamo portare l'attenzione al benessere collettivo. Superando la convinzione diffusa secondo cui mors tua vita mea per passare a quella di "miglioramento". Miglioramento più generalizzato possibile anche a costo di qualche rinuncia individuale⁴.

Per dare una nuova direzione alla nostra vita, quindi, bisogna (ri) cominciare a vivere nella sobrietà.

"Il mondo siede su due bombe: la crisi am-

bientale e quella sociale. Per uscirne, occorre imboccare la strada della sobrietà: uno stile di vita - personale e collettivo - più parsimonioso, più pulito, più lento, più inserito nei cicli naturali", sostiene Francesco Giusualdi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo. "La sobrietà è più un modo di essere che di avere. È uno stile di vita che sa distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti. È la capacità di dare alle esigenze del corpo il giusto peso senza dimenticare quelle spirituali, affettive, intellettuali, sociali. È un modo di organizzare la società affinché sia garantita a tutti la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali con il minor dispendio di risorse e produzione di rifiuti. In ambito personale, la sobrietà si può riassumere in dieci parole d'ordine: pensare, consumare critico, rallentare, ridurre, condividere, recuperare, riparare, riciclare, consumare locale, consumare prodotti di stagione. Naturalmente non dobbiamo limitarci a rivedere i nostri consumi privati, ma anche quelli collettivi perché anche fra questi ce ne sono di dannosi e di superflui. Di sicuro dovremo eliminare gli armamenti, ma dovremo anche sprecare meno energia per l'illuminazione delle città, dovremo accontentarci di treni meno veloci e meno lussuosi, dovremo costruire meno strade. Perfino in ambito sanitario dovremo diventare più sobri affrontando la malattia non solo con la scienza, ma anche con una diversa concezione della



vita e della morte, in modo da evitare l'accanimento terapeutico e l'eccessiva medicalizzazione di eventi naturali come la vecchiaia. Rinunciare al superfluo, ma anche ragionare più analiticamente su tutto ciò che compone la nostra quotidianità, per la gente può sembrare uno sforzo straordinario. È molto difficile cambiare gli stili di vita e le abitudini ... Dovremmo riflettere di più sui risvolti negativi del consumismo (...). Apparentemente la sobrietà è solo una questione di stile di vita. In realtà è una rivoluzione economica e sociale perché manda in frantumi il principio su cui è costruito l'intero edificio capitalista. È

il principio della crescita, invocato non solo dalle imprese, ma anche da chi si batte per i diritti, in base al credo che senza crescita non può esistere sicurezza sociale né piena occupazione. Fino ad oggi nessuno ha osato mettere in discussione questo dogma e stiamo affogando nella nostra opulenza iniqua e violenta. Ma se riuscissimo ad avere un'altra concezione del lavoro, della ricchezza, della natura, della solidarietà collettiva, ci renderemmo conto che è possibile costruire un'altra società capace di coniugare sobrietà, piena occupazione e diritti fondamentali per tutti⁵⁵.



Infatti il nemico che dobbiamo combattere è il consumismo. Per uscire dalla crisi e vivere meglio occorre accrescere la conoscenza del consumo critico a partire dall'analisi della propria situazione economica e della capacità di organizzare il bilancio familiare. A questo proposito occorrono iniziative sul piano culturale che stimolino una revisione dei comportamenti quotidiani da parte delle persone e delle famiglie⁶. Prima ancora che provvedimenti incentivanti (o disincentivanti) che provengano dall'alto.

Un ampio ventaglio di scelte di vita si ispirano a equità, sostenibilità, partecipazione e solidarietà.

Citiamo ad esempio l'impegno di "Terre di Mezzo"⁷ su questo fronte citando l'ormai affermato programma "Fa' la cosa giusta! che ha recentemente realizzato in Sicilia una "guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili" con indirizzi di botteghe del commercio equo, gruppi d'acquisto solidali e negozi che vendono prodotti biologici, biodiversi e a chilometro zero per una spesa più giusta. Tante indicazioni per andare in vacanza con il turismo responsabile, scegliere solo realtà "pizzo free", affidare i risparmi alla finanza etica, scaldare e illuminare casa con energie alternative, vestirsi con abiti naturali e scoprire come ridurre i consumi. L'opuscolo indica anche associazioni e fonti di informazione alternativa che lavorano sul territorio per "riappropriarsi" dell'isola. E questa è solo l'inizio, infatti già un po' di anni fa, nel 2006, venne pubblicato "Fa' la cosa giusta! Manuale del consumo critico quotidiano a Milano e in Lombardia" (Terre di Mezzo Editore) scritto da Massimo Acanfora, Umberto Di Maria, Chiara Dino, Stefania Divertito, Miriam Giovanzana, Carlo Gubitosa, Silvia Melloni. Uno snello prontuario che contiene dieci brevi e autorevoli saggi che introducono con semplicità a principi e prassi dell'economia solidale.

Riferimenti:

<http://www.falacosagiustasicilia.org/>

B. Nei confronti degli altri e del bene comune

Per una crescita etico-culturale, per far star bene gli altri e star bene insieme agli altri (non siamo alpinisti solitari ma siamo sempre in cordata con qualcuno ...), usando saggiamente i beni è necessario tenere a mente alcuni punti fondamentali:

Convivenza civile: relazionalità costruttiva⁸, iniziativa e collaborazione, controllo sociale e propositività, promozione e rispetto delle leggi con particolare attenzione a quelle fiscali e anti-corruzione.

Cittadinanza attiva: attenzione agli aspetti collettivi e politici, partecipare per difendere, salvaguardare e valorizzare i beni comuni, controllare gli amministratori pubblici nello stabilire le priorità rispetto ai bisogni collettivi e nell'amministrare le risorse in modo efficace efficiente e senza sprechi, sostenere le attività che contribuiscono alla redistribuzione dei beni e alla riduzione del divario ricchi-poveri, rafforzare gli organismi internazionali a difesa dei diritti e dei beni comuni attivandosi perché le loro direttive vengano recepite localmente.

Dalla cultura della competitività alla solidarietà (Bergoglio): *"Nella nostra società vige completamente l'etica della competitività (che altro non è se non una strumentalizzazione della ragione per giustificare la forza). Educare alla solidarietà presuppone non soltanto insegnare a essere buoni e generosi. È necessario creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti e di ognuno invece che all'appropriazione dei beni da parte di pochi"*.⁹ A proposito di solidarietà la sensibilità degli italiani è così rilevata nelle 4 dimensioni principali dalle indagini EVS (European Values Studies), nell'ordine: l'interesse per le condizioni di vita degli altri ... compresi gli immigrati; l'interesse per i connazionali in condizioni di bisogno (bambini poveri, malati e disabili, anziani, disoccupati); l'interesse per le condizioni di vita delle persone prossime (parenti stretti, vicini di casa) ..." ma al quarto posto anche "l'egoismo sociale (pensare agli affari propri)."¹⁰



bes

benessere
equo
sostenibile

Ma per percorrere questa escursione occorre cambiare la “bussola”. Non basta più il grossolano (e certo non disinteressato) strumento di navigazione del PIL (prodotto interno lordo)¹¹. Infatti ormai è di dominio generale, anche per i non addetti ai lavori, che questo misura solo la crescita della produzione di ricchezza materiale, ma non dove è destinata, che vantaggi produce, che conseguenze negative provoca e per chi. Piuttosto il progresso di una società si deve valutare lungo le linee della ricerca di un benessere equo e sostenibile (BES), cioè di una serie di indicatori (non uno solo!) che aiutano a capire (e a pilotare) i fattori che entrano in gioco per far stare bene la collettività, per difendere e accrescere i “beni comuni”. Secondo le recenti ricerche ISTAT/CNEL¹² i fattori su cui si misura il BES si possono così elencare:

- . Salute
- . Istruzione e formazione
- . Lavoro e conciliazione tempi di vita
- . Benessere economico
- . Relazioni sociali
- . Politica e istituzioni
- . Sicurezza
- . Benessere soggettivo
- . Paesaggio e patrimonio culturale
- . Ambiente¹³

- . Ricerca e innovazione
- . Qualità dei servizi

Come si vede sono combinati fattori di benessere individuale e collettivo (beni comuni): una nuova “bussola”¹⁴ su cui riflettere per rimettere in discussione le grandi decisioni e riorientare gli stili di vita.

C. Responsabilità

Da queste osservazioni si vede con chiarezza che tutti devono collaborare perché, piaccia o non piaccia, “siamo tutti in cordata”. E in cordata le responsabilità sono di tutti perché si progredisce o si rischia tutti insieme.

Responsabilità pubbliche¹⁵: progressività fiscale per redistribuire la ricchezza oggi troppo concentrata in poche mani, leva fiscale per incentivare e disincentivare la produzione e i consumi; sostegno alle attività positive non solo per il vantaggio individuale; dissuasione delle attività nocive (gioco, consumi voluttuari); maggior consapevolezza dell’impatto dei provvedimenti sulle condizioni delle fasce più deboli, sull’ambiente e sui consumi energetici.

Un esempio: la Legge regionale dell’Emilia Romagna del 23.7.14 n. 19 per il riconoscimento e la promozione e il sostegno dell’economia

solidale che sostiene le reti di economia solidale, i gruppi di acquisto solidale i distretti di economia solidale e altre forme di collaborazione fra cittadini.

Un altro esempio sul piano educativo, la TV di Stato che conduce un servizio regolare (sia pure in un orario discutibile al martedì mattina alle 8,38) intitolato “Fa la cosa giusta” a cura di Rai 1/mattina

Riferimenti: <http://www.labsus.org/2014/7/emilia-romagna-regola-economia-solidale/>

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2191b4b3-ce68-4cf2-bdfe-bbc4316ab2f9-tg1.html#p=0>

Responsabilità private: freno al marketing consumistico; orientamento della evoluzione tecnologica per evitare che invada la nostra quotidianità e provochi consumi inutili o comportamenti e stili di vita nocivi; aumento della consapevolezza dell’impatto di certi comportamenti sulle condizioni delle fasce più deboli, sull’ambiente e sui consumi energetici... Fino ad assunzione di responsabilità “dirette” da parte di gruppi di autogestione.¹⁶ Un esempio: “Salone della Csr e dell’innovazione sociale” che si è svolto il 7/8 ottobre alla Università Bocconi, si è parlato, con molte esemplificazioni, della responsabilità socia-

responsabilità ambientale¹⁷, consumo critico a partire dagli stili di vita delle persone, famiglie e comunità; orientare verso attività positive le organizzazioni del privato sociale. In definitiva, una cultura umanizzante in una logica di aiuto reciproco¹⁸. Questo vuol dire lavorare in rete.

Un esempio è quello presentato nella “Biennale della prossimità” promossa da Consorzio Nazionale Idee In Rete, ISNet - Spesa Utile, Fondazione Ebbene, Social Club Torino, Social Club Genova, e Consorzio Emmanuel - Emporio solidale Lecce, che così si definisce sul suo sito “un network di organizzazioni che condividono l’obiettivo di combinare interventi di prossimità con la promozione di una riflessione pubblica su questi temi” andando dal microcredito ai gruppi di acquisto, dal credito di spesa a servizi socio-sanitari e di patronato ecc.

Un secondo esempio è costituito dalle “Cooperative di comunità”. “Un modello di sviluppo lanciato dall’Alleanza delle cooperative italiane (la centrale dove sono riunite Legacoop, Confcooperative e Agci), con cui si punta a favorire il protagonismo dei cittadini nella gestione dei servizi e nella valorizzazione dei territori. Si tratta di coop polifunzionali che provvedono ai bisogni degli anziani (con la cura o la consegna a domicilio di spesa e farmaci); al potenziamento del turismo lad-



le dell’impresa in funzione della “necessità di collaborare per essere più competitivi” ma nel contempo della “capacità di coniugare business e attenzione all’ambiente e al sociale”.

Responsabilità della società civile: promuovere campagne per giustizia sociale,

dove la proloco ha chiuso (tracciando itinerari paesaggistici o organizzando eventi per attirare visitatori); alla creazione di lavoro per le nuove generazioni (soprattutto nell’ambito del dissesto idrogeologico nelle molte aree nazionali considerate a rischio)” come è am-

piamente descritto in un articolo di Avvenire¹⁹. Un altro esempio è “progetto di comunità contro la crisi: dallo spreco al recupero”: il bando di idee lanciato dal CSV della Valle d’Aosta, per accompagnare e sostenere le Organizzazioni di Volontariato valdostane alla progettazione sociale di rete e che potrà essere svilup-

Responsabilità condivise: a ben osservare molte delle responsabilità “primariamente” attribuite sopra a ciascuno dei 3 settori tradizionali (pubblico, privato e terzo settore) possono essere compiutamente esercitate solo se vengono assecondate, e soprattutto non ostacolate, dagli altri. Di più, per molte



pato in 3 diversi ambiti di intervento: le nuove povertà e il sostegno alimentare; le iniziative di raccolta e recupero di alimenti e beni di prima necessità; gli interventi a sostegno delle famiglie, attraverso progetti di re-distribuzione di alimenti e beni di prima necessità.

E ancora un altro esempio è la Casa di via Zurigo di Milano, una sorta di condominio solidale, spazio che la Fondazione Sacra Famiglia condivide con l’associazione Caf Onlus, la Comunità del Giambellino, la Fondazione don Gnocchi e le Suore di Santa Giovanna Antida per accogliere adolescenti e donne bisognosi di protezione, tossicodipendenti, un centro diurno, una casa di prima accoglienza e un centro residenziale per disabili anziani.

Riferimenti: http://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2014/10/06/news/milano_la_casa_di_via_zurigo_un_condominio_solidale-97494032/

<http://prossimita.net/chi-siamo/>

<http://csvnet.it/infobandi/infobandi-italia/infobandi-csv/1216-dallo-spreco-al-recupero-csv-valle-d-aosta-lancia-bando-di-idee>

non è ormai più pensabile che vengano esercitate gelosamente da un settore “in proprio” senza la collaborazione attiva degli altri. In realtà soprattutto per le azioni di fondo sia in campo sociale che ambientale o culturale, stiamo assistendo sempre più spesso e sistematicamente a iniziative che potremmo definire bilaterali se non addirittura trilaterali. Alcuni esempi.

In termini di “responsabilità ambientale”, (ma non solo) si pensi, ad esempio, al progetto “Italia ti voglio bene” promosso dal Centro Studi e Comunicazione Ambientale Antartide. L’iniziativa, presentata a livello nazionale il 9 settembre 2014, ha l’obiettivo di ridare voce e valore all’Italia virtuosa. Lavora alla diffusione di una nuova visione della cittadinanza, basata sulle pratiche di cittadinanza attiva, sugli stili di vita sostenibili, sui rapporti di cooperazione, reciprocità e collaborazione, sulla responsabilità sociale e sul senso civico. Con la certezza che “le smart Cities possono essere costruite solo da smart communities popolate da smart citizens”. Le attività di “Italia Ti Voglio Bene” sono portate avanti da

gruppi di lavoro tematici che elaborano proposte operative nazionali. Il progetto organizza anche l'istituzione di una "giornata nazionale per il rilancio del capitale sociale" che, con cadenza annuale, attraggia l'attenzione e le azioni su questi temi.

Rimanendo sul tema più generale delle "smart cities" (che entrano anche più esplicitamente nella sfera sociale e culturale), un evento su cui occorre soffermarsi è Smart City Exhibition, che si svolge ogni anno a Bologna. La manifestazione è frutto della partnership tra FORUM PA e Bologna Fiere, la terza edizione dal 22 al 24 ottobre 2014. Un evento che, secondo la vision degli organizzatori (pubblici e privati appunto) "Rappresenta il luogo italiano ed europeo in cui confluiscano le più avanzate realtà del vivere urbano e delle comunicazioni, proponendo un modello di partecipazione fortemente interattivo centrato non solo su attività di awareness, ma su momenti ristretti di lavoro al fine di influenzare l'opinione pubblica e i titolari di decisioni strategiche a livello locale e centrale".

Un'altra iniziativa rilevante è rappresentata dal lancio di un network denominato dei "cantieri comuni" così descritto sul mensile Vita²⁰ *"Il nostro mondo è fatto da associazioni, cooperative, fondazioni, volontariato, un mondo che produce eventi convocando nelle numerose città persone, famiglie, politici, per raccontare le esperienze che rendono ancora questo paese un buon paese"*, dichiara Edo Patriarca presidente del Cnv. *"Con I cantieri del Bene Comune abbiamo scelto di unire le forze per valorizzare e far emergere un calendario di eventi di un'Italia operosa e innovativa, un'Italia che non si arrende e continua a costruire con tenacia un Paese migliore"*. I "Cantieri" sono stati creati dal Centro Nazionale per il Volontariato, dal Centro Servizi al Volontariato di Napoli, dalla Rete Nazionale per la Prossimità (tra cui Consorzio Nazionale Idee In Rete, ISNet - Spesa Utile, Fondazione Ebbene, Social Club Torino, Social Club Genova, e Consorzio Emmanuel - Emporio solidale Lecce, dall'Anci Toscana, dall'Istituto Italiano della Donazione e dalla Fondazione Casa del Volontariato di Carpi.

E su questo fronte delle iniziative "in collaborazione" occorre anche dar conto di esperien-

ze più puntuali in termini di:

- collaborazione pubblico-privato con iniziative promosse di volta in volta dall'uno o





non ci permette di offrirvi tutte le riflessioni che vorremmo sul tema del consumo, anche se la letteratura “consumeristica” è ormai assai ricca e diffusa.

Basti pensare alla “generalità” del fenomeno espressa dal prof. Rovati: *“non si può ignorare che la cultura del consumo appartenga anche ai ceti relativamente deprivati sul piano lavorativo ed economico quanto rimarcare la compresenza di modelli culturali e stili di vita*

contrastanti con le effettive possibilità che inevitabilmente alimentano fenomeni patologici sotto forma di anomia (più frequente) e di ribellione (più rara)”.³⁰

Salute

Luciano Manicardi, vice priore della Comunità di Bose, sostiene che l'uomo consegna una delega in bianco nelle mani di un sistema che si dichiara e si vuole “postmortale”: la nostra è una società “dove l'idea stessa di libertà viene profondamente distorta e l'autodeterminazione e l'autonomia passano attraverso la consegna al totale controllo biomedico”³¹.

Oggi infatti non sono rari i casi di ipermedicalizzazione (o anche di eccessi di esami e analisi diagnostiche), magari a fronte di intere popolazioni o categorie sociali a cui sono negati i più elementari sussidi medici.

Crescita

Tim Jackson, autore del libro “Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale”, afferma che dobbiamo mettere in dubbio la crescita. *“Questo libro è incentrato su una domanda molto semplice: che forma può avere la prosperità in un mondo finito, con risorse finite e una popolazione che, secondo le previsioni, supererà i 9 miliardi di persone entro qualche decennio. Abbiamo una visione che sia degna di questo nome, per la prosperità in un mondo del genere? È una visione plausibile di fronte ai limiti ecologici di cui abbiamo le prove? E come possiamo trasformare quella visione in realtà? (...) La stabilità dell'economia moderna dipende a livello strutturale dalla crescita economica. Quando la crescita mostra segni di incertezza i politici si fanno prendere da panico. Le imprese faticano a sopravvivere. La gente perde il lavoro e a volte la casa. La spirale della recessione incombe. Mettere in dubbio la crescita è considerata una cosa da pazzi, idealisti e rivoluzionari. Ma dobbiamo metterla in dubbio. L'idea di un'economia che non cresce potrà essere un anatema per gli economisti. Ma l'idea di un'economia in costante crescita è un anatema per gli ecologisti. Nessun sottosistema di un sistema finito può crescere all'infinito: è una legge fisica... In poche parole, non possiamo che mettere in dubbio la*



*crescita. Il mito della crescita ci ha deluso*³². E dal canto suo Achille Rossi³³ osserva: “bisogna pensare a una decrescita conviviale, dove immaginiamo delle società autonome ed economie che non sciupano, non sprecano³⁴, non producono per l’effimero.” Ciò significa: “sul piano personale decrescere non significa condurre una vita depotenziata: significa invece diminuire la quantità e aumentare la qualità. Sul piano culturale ... ricordare che non tutto è in vendita: non lo sono gli organi, l’acqua, la salute, la natura, l’educazione. È importante scoprire la cultura del lavoro, come occasione per esprimersi e non solo per guadagnare. La vita non è solo competizione, è anche collaborazione. ... ripensare la produzione: invece di produrre beni effimeri e deperibili, bisogna produrre beni durevoli e collettivi ... Rilocalizzare l’economia: produrre dove si consuma. ... Sul piano politico ... lotta contro il consumo del territorio, diversa visione della viabilità, della gestione dei rifiuti, dell’energia, dell’acqua, dell’educazione. Per fare tutto ciò ci vorrebbe una “conversione”, quasi come un nuovo francescanesimo ...”³⁵

Condivisione

Ormai è sempre più diffusa la consapevolezza che sia indispensabile entrare di più nell’ottica di un’economia della condivisione: dobbiamo condividere piuttosto che possedere, passando dal possesso all’accesso, dalla proprietà alla disponibilità, pagando solo ciò che consumiamo, in una logica di sharing economy, fino anche a un ritorno del baratto. Un’aspirazione ad avere “accesso” anziché proprietà (teorizzata tra gli altri da Jeremy Rifkin).

Nel 2013 questa economia della condivisione, legata a nuove forme di consumo frugale e sostenibile, ha raggiunto 3,5 miliardi di dollari di fatturato solo negli Stati Uniti. “Crowdfunding e credito peer-to-peer, car o bike sharing, open source, social eating. La parola d’ordine è ‘condividere’, che sia l’auto, la casa per le vacanze o la cena. Sono i mille volti della cosiddetta ‘sharing economy’, l’economia collaborativa o di condivisione, nata come fenomeno di nicchia per svilupparsi rapidamente e diffondersi un po’ ovunque e in tutti i settori, complici la crisi economica e una crescente sensibilità nei confronti dei temi ambientali e della sostenibilità. “Secondo una ricerca dell’Università Cattolica di Milano, le piattaforme collaborative attive in Italia al 2013 sono 250. L’Italian Crowdfunding Network ha stimato in 23 milioni di euro la raccolta fondi effettuata dalle 27 piattaforme di crowdfunding attive in Italia al 2013 (16 in fase di avvio), mentre secondo una ricerca Doxa Duepuntozero il 13% degli italiani ha già provato un servizio collaborativo e un altro 10% è interessato a farlo”. “A queste si aggiungono i sempre più numerosi spazi di coworking, in cui giovani professionisti condividono spazi per lavorare e progettare in sinergia; (...)”. In un recente articolo Emanuela Mora, docente di Sociologia della Cultura nella facoltà di Scienze politiche e sociali all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Silvia Mazzucotelli Salice, assegnista di ricerca nella stessa facoltà rilevano che: “Complice la crisi economica, ad alcune frange di consumatori disoccupati non pare più così necessario possedere quei beni di lusso che incarnano e

manifestano il prestigio sociale dei loro proprietari. È sufficiente godere del piacere che deriva dal loro uso”³⁶.

Sempre a Milano è stata presentata una ricerca per il “Salone della Csr e dell’innovazione sociale” che si è svolto il 7/8 ottobre alla Università Bocconi, che viene così presentata sul sito <http://www.csreinnovazionesociale.it/index.php/programma/7-ottobre/item/294-il-futuro-e-adesso-nuovi-modi-di-vivere-e-consumare> “L’indagine, realizzata dall’istituto CE&Co per il Salone, ha testato una decina di concept di nuove forme di organizzazione del consumo ispirate a valori di condivisione, solidarietà e sostenibilità. E per la prima volta ha verificato la specifica intenzione, non solo il generico orientamento, delle persone di aderire a precisi servizi: dai Gruppi di Acquisto Solidale alla Banca del Tempo, dal Co-working agli Orti Urbani agli Investimenti Etici. I risultati evidenziano la grande potenzialità del mondo della sharing economy non solo per le persone ma anche per le organizzazioni e le imprese sostenibili e responsabili”. Cinque le tendenze principali dell’economia collaborativa, identificate da OuisShare:

1. economia della condivisione o consumo collaborativo (circolazione di beni e servizi tra individui attraverso condivisione, baratto, vendita, noleggio, prestito³⁷, dono, promuovendo l’accesso invece del possesso, riducendo anche la produzione di rifiuti);

2. crowdfunding e credito peer-to-peer (credito tra privati per finanziare progetti creativi, sociali e di impresa);

3. open knowledge (riuso e diffusione di co-

noscenze, alla base di software libero, creative commons, open science); open design o open manufacturing (processi democratici di progettazione, produzione e distribuzione di beni materiali);

4. open design o open manufacturing (processi democratici di progettazione, produzione e distribuzione di beni materiali);

5. open governance (piattaforme di cittadinanza attiva, bilanci partecipati e così via)”.

Uno dei tanti modi per fare sharing economy è il baratto, inteso sia come scambio di beni materiali sia come scambio di ciò che abbiamo di più prezioso: il tempo. Un evento, giunto nel 2014 alla sua Sesta edizione, è la “Settimana del Baratto”. Si svolge nel mese di novembre. Fra le varie forme presentate, le centinaia di bed and breakfast di tutta Italia che aderiscono all’iniziativa barattando il soggiorno in cambio di beni o servizi. Per una settimana l’ospite e il gestore sono svincolati dal pagamento in denaro e privilegiano l’aspetto umano dell’ospitalità³⁸. Del baratto del tempo si occupano le Banche del Tempo. Nate nei primi anni ’90, crescono ma il fenomeno si sviluppa soprattutto nel centro e nel nord d’Italia; alla fine del 2002, se ne contano circa 250. Nel 2007 nasce l’Associazione Nazionale e si avvia quel processo di rete che mette in relazione banche del tempo, cittadini, associazioni, enti locali³⁹.

Non è un baratto ma un vero servizio quello delle “mamme di giorno” (tagesmutter secondo il termine coniato dove si è originato). Con il caro asili-nido e la disponibilità di accoglienza e collaborazione diffusa stanno dando vita a



iniziative di assistenza educativa per la prima infanzia in varie forme: in casa o presso luoghi dedicati⁴⁰. Con iniziativa anche individuale⁴¹. Nuove modalità di svolgere la propria professione sono possibili grazie ai coworking: stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente lavorativo mantenendo un'attività indipendente. In Italia ne sono nati molti, un esempio di una nuova struttura è L'Alveare, ha inaugurato a Roma a settembre 2014. Si tratta del secondo coworking in Italia con spazio baby, dopo "Piano C" a Milano; permette anche a neomamme e neopapà di lavorare affittando una postazione di lavoro e nello stesso tempo usufruendo di uno spazio dove poter lasciare i propri figli da quattro a trentasei mesi, a costi agevolati⁴². Oltre a condividere il proprio spazio professionale, stanno prendendo sempre più piede anche le tecniche di sharing housing. Le più innovative pratiche dell'housing partecipativo, inclusivo e innovativo sono state presentate a "Experimentdays. La casa nell'era dell'economia collaborativa", la fiera che dopo dieci anni da Berlino si è spostata a Milano, ha avuto luogo l'11 e 12 ottobre 2014. Nell'era della sharing economy, sarebbe importante che venissero costruite abitazioni predisposte alla condivisione di spazi e tempi⁴³ valorizzando molte forme di collaborazione fra i residenti. Tornando sul tema più generale della sharing economy sono da raccomandare anche siti specializzati come <http://www.collaboriamo.org/>

Che sia un vero cambiamento di costume soprattutto fra i giovani è efficacemente dimostrato dall'articolo "Meglio usare che possedere: i trentenni cambiano i consumi" apparso recentemente sul quotidiano "La stampa" <http://www.lastampa.it/2014/10/26/societa/meglio-usare-che-possedere-i-trentenni-cambiano-i-consumi-DWrxY0PVGJOFTTNJRlgl-4l/pagina.html>

Possiamo concludere questo capitolo con una citazione di Roberta Carlini. Nel libro "L'economia del noi. L'Italia che condivide"⁴⁴ afferma: "È in questo quadro 'di macerie ma anche di una transizione potenzialmente fertile' che emergono sempre più nella società comportamenti che sostituiscono il «noi» all'«io», la

condivisione alla divisione, la cooperazione alla frammentazione. Definiamo l'economia del noi come un insieme di esperienze fondate sui legami sociali, nelle quali gruppi di persone entrano in relazione e cercano soluzioni comunitarie a problemi economici, ispirate a principi di reciprocità, solidarietà, socialità, valori ideali, etici o religiosi. Fuori dalla logica esclusiva dell'homo oeconomicus, spesso contro di essa, ma dentro il mercato. Fuori dalla scena politica istituzionale, ma con l'ambizione di portare una propria visione politica nel fare quotidiano. Fuori dall'universo chiuso della proprietà privata, nello spazio aperto dei beni comuni".



Note

1. Si possono ricordare, fra gli altri, recenti dibattiti e definizioni a cura della Diocesi di Torino http://www.diocesi.torino.it/pls/diocesitorino/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=28678 e del Sermig <http://www.sermig.org/un-nuovo-stile-di-vita>
2. http://archivio.pubblica.istruzione.it/essere_benessere/allegati/linee_guida.pdf
3. Gli anni di vita si riducono secondo la seguente scala:
 - * 12,2 Tabagismo
 - * 10,9 Iperensione
 - * 9,2 Alcol
 - * 7,6 Ipercolesterolemia
 - * 7,4 Sovrappeso
 - * 3,9 Ridotto consumo di frutta e verdura
 - * 3,3 Sedentarietà
 - * 1,8 Sostanze illecite

4. Invertire la spirale bisogni soddisfatti, soddisfazione di altri bisogni fino ai voluttuari anche col rischio di sconfinare in soddisfazioni nocive

5. www.decrecita.it/joomla/index.php/component/content/article/40-sobrieta-dallo-spreco-di-pochi-ai-diritti-per-tutti

6. In appendice riportiamo un esempio significativo: nel 2013 è stato attivato un corso sull'uso responsabile del denaro, organizzato a Catania dagli operatori del microcredito della Caritas diocesana.

7. <http://www.terre.it/>

8. Qualcuno parla di "italiani a due velocità" che "esprimono orientamenti positivi nei confronti delle proprie cerchie di prossimità mentre esprimono orientamenti negativi quando si rapportano con le organizzazioni collettive e istituzioni pubbliche, verso cui nutrono una diffusa sfiducia perché considerano lontane e inefficienti". Cfr. "Uscire dalle crisi: i valori degli italiani alla prova" a cura di Giancarlo Rovati, ed. Vita e pensiero.

9. Papa Francesco - "SCEGLIERE LA VITA" proposte per tempi difficili (Bompiani) pagg. 98-99.

10. da: "Uscire dalle crisi" op. cit.

11. Bussola peraltro recentemente secondo qualcuno "criminalizzata" essendo stato deciso che "da ottobre alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, inseriranno nel calcolo del PIL alcune forme di economia "illegale" (contrabbando, prostituzione e droga)"(EUROSTAT).

12. Che si confrontano con analoghe ricerche in corso in molti Paesi

13. Per contribuire alla crisi ecologica ed energetica, ecco quali sono, secondo l'UNICEF, le azioni da svolgere:

- * Raccolta differenziata
- * Diminuzione del traffico privato, aumento pedoni e biciclette
- * Risparmio energetico in casa, uffici e esercizi commerciali e pubblici
- * Promozione dell'acquisto di prodotti locali (filiera zero - riduzione costi ecologici dei trasporti)
- * Adozione di un monumento/parco/sentiero/fiume ecc.
- * Risparmio del bene acqua

14. Comitato CNRL/ISTAT, La misurazione del benessere equo e sostenibile (BES), Roma, giugno 2012

15. Carta di Ottawa 1986: adozione di politiche pubbliche coordinate e tese a favorire e sviluppare beni e servizi più sani, ambienti igienici e non pericolosi, cambiamenti legislativi coerenti, mutamenti nell'organizzazione sociale e ambientale.

16. Come a livello territoriale gruppi di acquisto di energia (luce e gas) <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-07-01/luce-troppo-cari-gruppi-110709.shtml?uuid=AbbrF99H> o a livello locale V. la scheda Ri-Maflow di Trezzano sul Naviglio

17. Interessante l'esperienza della RIVE Rete Italiana Villaggi Ecologici <http://ecovillaggi.it/>

18. In questo senso ha rilevanza la presenza di attività di automutuoaiuto che oggi convergono in un Coordinamento nazionale http://www.camap.org/index.php?option=com_content&view=article&id=261:coordinamento-nazionale-autoaiuto&catid=70:documenti-altro

19. <http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/Cooperative-di-comunit-rinascite-Italia-dimenticata.aspx>

20. <http://www.vita.it/non-profit/volontariato/i-cantieri-del-bene-comunale-via-il-network.html>

21. Il cittadino fa, il Comune si adegua (articolo e filmato) social street <http://www.nonsprecare.it/social-street-italia-bologna-via-fondazza-comunita-cittadini>; inoltre il regolamento Bologna beni comuni <http://www.labsus.org/scarica-regolamento/> e su vita <http://www.vita.it/politica/entitocali/a-bologna-la-cittadinanza-attiva-entra-in-comune.html>

22. V. scheda: Bottega del terzo settore

23. V. scheda: SpreKO

24. V. scheda: Buon vicinato e social street

25. V. scheda: Briciole lucenti

26. V. scheda: RkM0

27. Ricicla, Riduci, Riusa.



28. V. scheda “spesa sospesa e pane in attesa”

29. Interessante il premio “Non sprecare” organizzato in collaborazione con l’Università LUISS di Roma e altre forze pubbliche e private: <http://www.nonsprecare.it/premio>

30. da “Uscire dalle crisi” op. cit.

31. “Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale” (Vita e Pensiero, 2011)

32. Tim Jackson, “Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale” (Edizioni Ambiente, 2011). Per approfondimenti: www.earthscan.co.uk/tabid/92763/Default.aspx

33. V. anche <http://www.altrapagina.it/index.php>

34. Una recente ricerca di ActionAid rileva che il 51% degli italiani sostiene di aver modificato i comportamenti alimentari per ridurre gli sprechi. Se il 56% riconosce di acquistare ancora molto di più del necessario, ha però aumentato l’attenzione alla propria salute (73%), all’ambiente (14%), alle ricadute del proprio consumo sul resto del mondo (29%) riducendo gli alimenti che finiscono in pattumiera (54%). E il 50% preferisce gli acquisti a km 0. I più attenti sono i 55/65enni. (Corriere della Sera)

35. Estratto da un intervento riportato su “Ritessere legami” una pubblicazione di Mo.V.I. Campania (2013)

36. “La lettura, Il Corriere della Sera”, 18 Maggio 2014

37. Interessante il fenomeno delle biblioteche di condominio. Ecco l’intervista al fondatore della prima biblioteca condominiale di Milano <http://www.youtube.com/watch?v=U41rxfeKJJo>

38. www.settimanadelbaratto.it

39. www.associazionenazionalebdt.it

40. <http://www.milanoperibambini.it/rubriche/succede-in-citta/1534-la-casa-tag-esmutter> ; oppure http://www.lacasatagesmutter.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19&Itemid=114

41. Il senso e il modo è ben spiegato da un’esperienza concreta <http://www.nostrofiglio.it/bambino/bambino-1-3-anni/nido-nonni-e-tata/divento-tagesmutter-e-apro-un-nido-in-casa>

42. www.lalveare.it

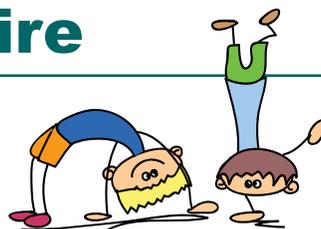
43. www.housinglab.it/exdays/

44. Roberta Carlini, “L’economia del noi. L’Italia che condivide” (Editori Laterza, 2011).



3. Luoghi da scoprire

INTRECCI DI STRADE DA PERCORRERE INSIEME



In questo capitolo ci occupiamo dei luoghi da scoprire.

Riprendendo la metafora dell'escursione alpinistica, che ci accompagna lungo il nostro quaderno, sulla "nostra strada" possiamo dire che esistono diverse esperienze da esplorare, ognuna con proprie caratteristiche, così come esistono cime di varia altitudine nel mondo da poter visitare, scalare e percorrere.



In altri termini raccontiamo alcune iniziative esistenti, per fare il punto della situazione attuale e offrire spunti su come ci si può muovere da qui in avanti, identificando anche le trasversalità con le altre "strade nuove" che stiamo raccontando nei nostri quaderni. Infatti il nostro cammino, che si occupa di beni comuni e della necessità di collaborazione tra forze del sociale e stili di vita, si intreccia fortemente con le altre Strade.

Con la Strada 1 ci accomuna l'impellente necessità di alimentare un diffuso volontariato di prossimità, una forma di impegno per la quale l'unica competenza richiesta è quella dell'essere per-

sone, donne e uomini capaci di relazione: solo così, tutti insieme, possiamo sostenere un welfare di cittadinanza.

Il cammino della Strada 2 è strettamente intersecato al nostro percorso, in quanto “riappropriarci dei beni comuni” è anche strettamente connesso al tema del quaderno che state leggendo, incluso l’invito ad un forte impegno alla collaborazione tra forze del sociale (private e pubbliche) e nuovi stili di vita, affinché ciò sia possibile.

La Strada 3 parte dal presupposto che diffondere la pratica del volontariato di prossimità è anche un modo per sviluppare la propensione all’impegno civico, all’interessamento per i problemi della comunità. È, dunque, una strada per alimentare l’impegno politico e ridurre i rischi che oggi corre la democrazia. “Sostenere forme di democrazia partecipativa, sperimentare l’amministrazione condivisa tra istituzioni e cittadini” è il suo titolo. Per costruire una società equa e solidale, grazie ai nuovi stili di vita, è indispensabile il sostegno a forme di democrazia partecipativa e l’amministrazione condivisa tra cittadini attivi ed Istituzioni.

Infine, la Strada 5, che si concentra sulle Economie solidali e di comunità. Esistono significative esperienze di solidarietà in varie parti d’Italia che hanno compreso la necessità di costruire iniziative economiche, a livello comunitario, in grado di garantire nuove modalità di risposta ai bisogni delle persone.

Riallacciandoci al nostro Quaderno, che segue la Strada 4, si vede come tutto ciò comporta un adeguamento ai nuovi stili di vita ed allo sviluppo della solidarietà tra persone.

Come guardare

Ma prima di farne un elenco e ragionarci sopra, cerchiamo di condividere un metodo di osservazione, un binocolo che ci aiuti non solo a “ingrandire” ma anche a caratterizzare queste iniziative onde trarne il massimo profitto possibile.

Il metodo per leggere (e studiare) iniziative complesse come quelle che ci accingiamo a considerare, per poterne trarre veramente profitto, deve qualificare alcuni aspetti:

- * Gli ambiti, ossia i campi in cui si esprimono: nella sfera sociale (famiglia, scuola, salute ...), ambientale, ecc..
- * Gli obiettivi che si prefiggono: primari o accessori, di breve o lungo periodo, l’utilità, la realizzabilità, le condizioni.
- * Le strategie, ovvero i percorsi, le modalità operative, le alleanze che attivano, come percepiscono e si regolano di fronte a opportunità e ostacoli.
- * Il coordinamento fra le altre forze in campo (gioco delle parti, collaborazione ...).
- * La conduzione: dalla pianificazione (fasi, tempi, ...) alla gestione (attivazione, animazione, controllo ...).

In allegato un formato che può aiutare a rilevare (ma anche, a monte, a progettare) gli aspetti più significativi delle esperienze e iniziative in campo.

Ecco alcune cime (montagne e colline)

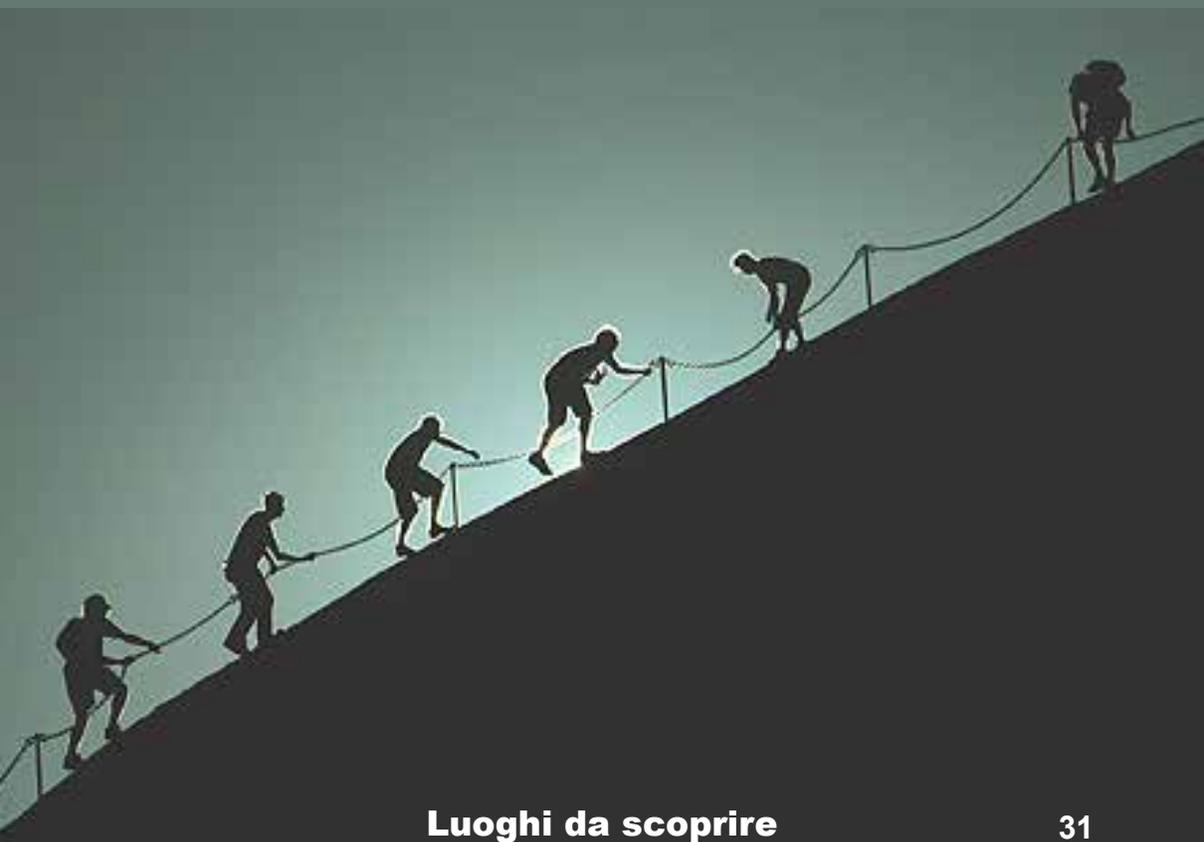
Già a commento del capitolo precedente sugli ‘stili di vita’ abbiamo fatto riferimento a orientamenti e iniziative che vanno nella direzione giusta per puntare a risultati di miglioramento della qualità della vita individuale e collettiva - pur in un periodo storico rappresentato da una recessione che continua a persistere.

Qui vogliamo raccogliere una serie di esempi che abbiamo raccolto e che vorremmo fossero via via integrati dall’esperienza dei lettori, nell’intento di offrire esempi di fattibilità, suscettibili di disseminazione e ulteriori miglioramenti.

Non li proponiamo con una particolare classificazione perché preferiamo piuttosto che il lettore si interroghi se e quali di questi progetti o realizzazioni trovi più consoni alla situazione in cui si trova, alle condizioni che incontra, alle sensibilità e progettualità sue proprie e della comunità in cui opera.

Quanto alla forma abbiamo scelto di allegare semplicemente delle “schede” di cui diamo qui i titoli:

1. SpreK.O: prima manifestazione nazionale per la lotta allo spreco
2. Gruppo di Acquisto Ecologico Solidale - Monza: l'esperienza pilota di un GAES
3. Buon vicinato e social street - Bologna: la socialità recuperata grazie ai 'social'
4. Geo Mundis - Milano: se ricicli ti premio!
5. Nonsolopane - Varese: condividere il bisogno, condividere il senso della vita
6. Le città come beni comuni - Bologna: un progetto di amministrazione condivisa
7. La Bottega del Terzo Settore - Ascoli Piceno: un luogo per fare rete
8. Nonni su Internet: esperienze a confronto
9. Briciole lucenti - Brescia: conti “solidali”
10. Rkm0: ristrutturare? Sì, ma a chilometri zero
11. Busto nel cuore - Busto Arsizio: “Spesa sospesa”, “Pane in attesa” - Lecce: dare una mano a chi non osa chiedere
12. Tavolo di Sviluppo di Comunità - Varese: riflettere assieme per cambiare il territorio
13. Ri-Maflow - Trezzano S.N.: dalla perdita del lavoro nasce il recupero della fabbrica



3.1 SPREK.O.

Prima manifestazione nazionale per la lotta allo spreco

“Lo spreco è un tema attualmente all’attenzione del dibattito pubblico, spesso, però, trattato in modo frammentario e con riferimento a singoli ambiti. Di recente, il dibattito sullo spreco si è focalizzato, in maniera quasi esclusiva, sul tema dei costi della politica, attribuito dunque a una ‘casta’, altra dai cittadini, che, a volte, fa uso abnorme e patologico delle risorse pubbliche. Sicuramente, questo tipo di spreco vi è e va combattuto con forza”, afferma Anna Lisa Mandorino, Vicesegretario generale Cittadinanzattiva, sul sito www.cittadinanzattiva.it in riferimento a “SpreK.O.”, la prima manifestazione nazionale per la lotta allo spreco di Cittadinanzattiva, movimento di partecipazione civica operante in Italia e in Europa a tutela dei diritti di cittadini e consumatori. Tre giorni di laboratori,

SPREK.O.

workshop ed eventi per imparare a riconoscere i comportamenti sbagliati e combatterli insieme, che si sono svolti a maggio 2014 nello splendido scenario della Rocca Albornoziana di Spoleto. In quest’occasione Cittadinanzattiva ha voluto suggerire un modo nuovo per affrontare il tema dello spreco, che è una questione trasversale che riguarda il modo in cui vengono utilizzati i beni comuni. Quest’argomento colpisce l’attenzione ogni volta che se ne fa

CITTADINANZA IN FESTA 2014
ROCCA ALBORNOZIANA, SPOLETO 2-3-4 MAGGIO
SAVE THE DATE
SPREK.O.
ATTIVIAMOCI SUBITO
PRIMA FESTA NAZIONALE PER LA LOTTA ALLO SPRECO
TRE GIORNI DI CONVEGNI, WORKSHOP ED EVENTI



www.cittadinanzattiva.it

CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON





un uso egoistico: *“quando, cioè, risorse economiche, ambientali, paesaggistiche, umane vengono mal utilizzate, abbandonate, private di valore e progettualità. Se così è, per combatterlo, va messo in campo l’impegno di tutti gli attori, istituzioni, imprese, ricercatori, mezzi di comunicazione, organizzazioni della cittadinanza attiva e singoli cittadini. E tutti gli attori ha cercato di coinvolgere la festa di Spoleto, in momenti di approfondimento e di dibattito”*, dice Mandorino.

“Alcuni dati possono aiutarci a cogliere la portata del fenomeno dello spreco, nei tre ambiti sui quali si è concentrato l’evento: il cibo, l’ambiente e il consumo di territorio, la salute. Il 42% dello spreco alimentare avviene a casa, visto che ogni italiano getta nella spazzatura 76 kg di cibo l’anno con uno spreco di 7 euro a settimana. Negli ultimi tre anni è stata invasa dal cemento una area di 720 km quadrati, pari alla superficie di Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, con un costo stimato per la immissione in atmosfera di CO2 di 130 milioni di euro, 500 milioni spesi a causa della impermeabilizzazione del suolo (per manutenzione e pulizia dei canali e delle fognature), ulteriori 90 milioni per importare i cereali dall’estero che avremmo potuto invece coltivare sui nostri terreni”, riferisce il Vicesegretario. Ogni anno finiscono nell’immondizia 316 euro pro capite di cibo tra quello che viene gettato senza essere consumato e quello che si perde lungo la filiera tra produzione e distribuzione. Per quanto riguarda l’acqua? Lo spreco raggiunge 1,2 milioni di metri cubici, che è la quantità che viene consumata ogni anno da 19 milioni di italiani. L’evento di Spoleto ha puntato l’attenzione anche su quello che tutti noi cittadini, singoli o organizzati, possiamo fare per evitare gli sprechi. Nei confronti del cibo, dobbiamo cercare di programmare meglio la spesa, ridurre i consumi, fare attenzione alle scadenze, dare una seconda vita agli avanzi. Il ruolo del cittadino è fondamentale anche nei confronti della filiera alimentare, dalla produzione fino al consumo finale, collettivo

o singolo che sia. Nella rilevazione e segnalazione degli sprechi, nella produzione e diffusione di informazioni, nella partecipazione in tutti i luoghi di programmazione e verifica già previsti (come le commissioni mensa delle scuole), nella promozione di progetti comuni che coinvolgono tutti gli attori nella filiera. *“Anche rispetto allo spreco dell’ambiente, il potere e la responsabilità del singolo sono fondamentali. I piccoli gesti quotidiani da adottare sono molti: adottare la raccolta differenziata, usare consapevolmente e con misura le risorse disponibili, acquistare prodotti alimentari locali e stagionali, acquistare elettrodomestici a basso consumo energetico e preoccuparsi del loro riciclo una volta non più funzionanti, diminuire l’uso delle auto private scegliendo mezzi di trasporto alternativi, prediligere prodotti privi di imballaggi non rinnovabili o voluminosi”*, continua Mandorino.

“E il cittadino è chiamato direttamente in gioco anche nei confronti degli sprechi in ambito sanitario, da una lato agendo da sentinella per rintracciare e segnalare corruzione, irregolarità e disservizi. Dall’altro nel contribuire egli stesso alla riduzione degli sprechi in quest’ambito”, conclude il Vicesegretario. Cittadinanzattiva propone una soluzione tra prevenzione, riciclo e innovazione. Prevenzione: se non sprechiamo siamo più ricchi e non dobbiamo spendere per recuperare gli sprechi. Riciclo: prima di buttare pensiamo se possiamo dare nuova vita ai nostri ‘rifiuti’. Innovazione: cambiare modo di pensare passando dalla logica dell’emergenza a quella della prevenzione.

Riferimenti:

www.cittadinanzainfesta.it

www.cittadinanzattiva.it/editoriale/attivismo-civico/6183-mettiamo-k-o-lo-spreco.html

3.2 GRUPPO DI ACQUISTO ECOLOGICO SOLIDALE - MONZA

L'esperienza pilota di un GAES



La crescente propensione alla partecipazione ai GAS, Gruppi di Acquisto Solidali, nasce da una presa di coscienza della necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita. Come tutte le esperienze di consumo critico, anche questa vuole rispondere non solo a motivazioni economiche, ma anche a un 'bisogno di eticità' nel mercato, per orientarlo verso un'economia che

metta al centro le persone e le relazioni. Attualmente in Italia sono attivi più di 1200 gruppi, cui aderiscono 100.000 famiglie che acquistano circa 5 milioni di euro al mese in beni di vario genere. Uno dei GAS storici del nostro Paese si trova alle porte di Monza, a Francesca Marotta di Villasanta. Nato nel 1999, coinvolge 36 famiglie ed è un GAES, dove la E sta per 'eco'. Quella di Villasanta rappresenta infatti un'esperienza pilota. Dal 2006 il GAES è diventato associazione, usano google drive per gestire gli ordini. Si comprano insieme frutta, verdura, detersivi, pane, vestiti e molto altro. L'energia elettrica è acquistata da un fornitore etico e solidale. Infatti, spesso oggi i GAS non si occupano più solamente di acquistare la spesa, il gruppo di Villasanta rappresenta una best practice: hanno adottato un produttore di energia verde e controllano dall'inizio alla fine una filiera produttiva.

Aree di sosta



È in corso un esperimento per la costruzione di una economia "altra", a partire dalle mille esperienze di economia solidale attive in Italia: il progetto **"RES", Rete di Economia Solidale**. Sul sito www.retecosol.org si può leggere: "Questo progetto in costruzione, come sta avvenendo in diversi altri luoghi in giro per il mondo, segue la 'strategia delle reti' come pista di lavoro. Intende cioè rafforzare e sviluppare le realtà di economia solidale attraverso la creazione di circuiti economici, in cui le diverse realtà si sostengono a vicenda creando insieme spazi di mercato finalizzato al benessere di tutti".

Quando vari GAS si uniscono nascono le Reti come, ad esempio, il Desbri, Distretto di Economia Solidale della Brianza, di cui fanno parte gasisti, produttori, cooperative e associazioni.

I distretti compongono le RES, Reti di Economia Solidale, che si riuniscono ogni anno all'inizio dell'estate.

A vent'anni dalla nascita dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), a Collecchio (PR) dal 20 al 22 giugno 2014, si è tenuto l'incontro annuale dell'Economia Solidale, promosso appunto dalla Rete Economia Solidale (RES) con il supporto del Coordinamento Regionale dell'Economia Solidale Emilia Romagna (CRE-SER).

Riferimenti: www.incontronazionale.economiasolidale.net

3.3 BUON VICINATO E SOCIAL STREET - BOLOGNA

La socialità recuperata grazie ai “social”

“L’idea della ‘social street’ ha origine dall’esperienza del gruppo Facebook ‘Residenti in Via Fondazza a Bologna’ iniziata nel settembre 2013. L’obiettivo della Social Street è quello di socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale. Per raggiungere questo obiettivo a costi zero, ovvero senza aprire nuovi siti, o piattaforme, Social Street utilizza la creazione dei gruppi chiusi di Facebook. Così Social Street si presenta nell’homepage del sito www.socialstreet.it, ideato da Federico Bastiani, ideatore della capofila di via Fondazza. Il portale mappa tutte le esperienze, fornisce il logo gratuitamente e dà consigli ai nuovi arrivati: *“L’obiettivo primario è quello di socializzare con persone del vicinato per venire incontro a singole necessità quotidiane, aiuto concreto, condivisione di attività, scambio di pareri, opinioni le possibilità sono infinite. Non devono esserci finalità di lucro ma solo finalità sociali. Il social street non porta avanti nessuna visione politica, religiosa, ideologica di alcun tipo, raggruppa le persone con l’unico criterio della vicinanza fra residenti nell’area”*.

Sul sito vengono anche dispensati consigli su come iniziare. I quattro passi da realizzare sono: la realizzazione di un gruppo chiuso su Facebook, la pubblicizzazione del gruppo nel quartiere (ad esempio con locandine), la gestione del gruppo (va alimentato con contenuti ed idee) e il passaggio dal virtuale al reale. La parte più interessante del Social Street è che i primi contatti avvengono su Internet, ma poi ci si conosce nella vita reale. Le prime sono sorte in Emilia Romagna e si stanno diffondendo nelle piccole e medie città della Lombardia. Dal settembre 2013 sono nati in tutta Italia oltre 330 gruppi, tutti informali. Solo Milano ne conta più di sessanta, in Lombardia seguono Bergamo, Brescia, Lodi, Mantova, Varese e i centri più piccoli Clusane d’Iseo (Brescia), Mortara (Pavia), San Giuliano (Milano). Bologna conta 52 vie social, con cinquemila iscritti al sito. Ma anche Roma, Torino, Palermo e Firenze cominciano ad annoverare un discreto elenco di vie social. Strade social sono nate anche in Portogallo, Brasile, Nuova Zelanda, Croazia, presto sorgeranno anche in Germania e a Barcellona. I gruppi si aiutano a vicenda quando c’è bisogno, si scambiano consigli sulla cena, c’è chi cerca una baby sitter e chi organizza gite, ad esempio. Si barattano libri, cibo e merce varia. Molti gruppi curano il verde e gli spazi comuni della città e si organizzano in accordo con i Comuni per sistemare il quartiere. La socialità nasce, si riscopre, si ravviva grazie anche ai social network, che diventano mezzo aggregante per trovarsi nella vita virtuale e poi passare alla conoscenza vera, genuina nella vita reale.

Riferimenti:
www.socialstreet.it



3.4 GEO MUNDIS - MILANO

Se ricicli ti premio!

“La prima raccolta punti ecologica e innovativa. Vieni premiato per riciclare!”. Con questa frase si viene accolti sul sito www.geomundis.it. L'obiettivo del progetto Geomundis è la promozione del riciclo e lo sviluppo dell'economia del territorio. L'idea è venuta a tre under 30, William Santoro, Gianni Quitadamo e Roberto Alfieri, che hanno vinto FabriQ, bando del Comune di Milano che premia la migliore idea di start up. Come funziona la raccolta punti? Geomundis acquista apparecchi, per raccogliere plastica, pet e alluminio, dati in comodato d'uso agli esercizi commerciali che partecipano al progetto. La società si occupa dell'installazione, della manutenzione e dello svuotamento degli ecocompattatori. I clienti vanno a fare la spesa al supermercato, caricano le macchine di bottiglie, latte, lattine, tappi, flaconi e in cambio ricevono buoni sconto da spendere in negozi convenzionati, che fanno la loro pubblicità sui raccoglitori. Geomundis, infatti, vive grazie agli introiti pubblicitari, provenienti da aziende che credono nel progetto, hanno una

filosofia di smart city e una sensibilità verso gli aspetti di sostenibilità. La società ha calcolato che una famiglia di quattro persone in una settimana produce almeno venti contenitori di alluminio, plastica, pet. Se introdotti nell'ecocompattatore danno diritto a un buono sconto da un euro, in un anno una famiglia di quattro componenti può recuperare un terzo della tassa dei rifiuti pagata.

Riferimenti: www.geomundis.it



3.5 NONSOLOPANE - VARESE

Condividere il bisogno, condividere il senso della vita

“NONSOLOPANE” è un’associazione senza scopo di lucro, iscritta al registro regionale delle ONLUS. Raccoglie, organizza e distribuisce derrate alimentari non deperibili, a persone indigenti che risiedono nella provincia di Varese. “Condividere il bisogno, condividere il senso della vita” è il principio ispiratore di tutte le loro attività, il motto che li accompagna sin dall’inizio. “*Pensiamo che condividere sia il primo vero passo da compiere sulla strada dell’aiuto*” affermano sul sito www.nonosolopane.org. Nata nel 1998, per iniziativa di quattro amici, trae spunto dall’esperienza della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare ONLUS. L’anno successivo si costituisce in ONLUS e trova sede a Varese. L’associazione assiste



famiglie e persone bisognose e le aiuta a recuperare una condizione umana e sociale soddisfacente grazie alla consegna di pacchi di generi alimentari a domicilio. La raccolta degli alimenti avviene presso la sede, poi vengono successivamente suddivisi, immagazzinati, impacchettati e infine vengono distribuiti alle persone assistite nella Provincia di Varese. La cadenza delle consegne permette di incontrare le persone con una certa frequenza, monitorare la loro situazione, diventa anche un’occasione per instaurare un rapporto con i destinatari, che si trasforma spesso in sincera amicizia. In questo modo, l’associazione viene aggiornata sui loro progressi, nel percorso di recupero di una condizione di vita dignitosa: l’aiuto deve costituire lo stimolo a “farcela con le proprie gambe”. “NONSOLOPANE” può contare su oltre 100 volontari coinvolti, che oltre a portare materialmente il cibo, educano al dono, alla gratitudine ed alla condivisione.

Riferimenti:

www.bancanonsolopane.org

www.bancanonsolopane.org/video.php

3.6 LE CITTÀ COME BENI COMUNI - BOLOGNA

Un progetto di amministrazione condivisa



azione e la posa delle basi per il proseguimento del rapporto amministrazione - cittadini. A tutte le attività saranno affiancati momenti e strumenti di comunicazione, interna ed esterna, e di monitoraggio del lavoro in corso.

Il Comune di Bologna, con il supporto di Labsus e del Centro Antartide e con il sostegno della Fondazione del Monte, ha avviato un nuovo progetto "Le città come beni comuni" fondato sul modello dell'amministrazione condivisa. Questa sperimentazione intende fare della partecipazione attiva dei cittadini alla cura dei beni comuni urbani un tratto distintivo dell'amministrazione cittadina. Si cerca di raggiungere quest'obiettivo lavorando su due ambiti: da un lato un lavoro sul funzionamento dell'amministrazione comunale per rendere regolamenti, organigrammi e procedure orientati alle possibilità dei cittadini di attivarsi per la cura dei beni comuni, dall'altro la sperimentazione di forme di gestione civica di spazi pubblici su tre aree della città, scelte grazie al coinvolgimento dei quartieri.

Questa nuova modalità di cura dei beni comuni prevede l'elaborazione e attivazione di una normativa, la formazione specifica del personale comunale coinvolto, la ricognizione delle esperienze di cittadinanza attiva esistenti nel territorio bolognese. Si continua con il coinvolgimento sperimentale dei gruppi di cittadini attivi sulle zone scelte, la realizzazione di attività ed opere effettuate tramite la loro

Le attività del progetto sono ideate in modo da fare di Bologna una best practice, che possa rappresentare un progetto pilota da raccontare ed esportare in altre città. Si lavorerà in modo che il metodo utilizzato e migliorato possa essere adottato dal Comune di Bologna al termine del progetto nelle zone coinvolte e in altre nuove aree. Sul sito www.cittabenicomuni.it/bologna è scaricabile il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani" a disposizione di "quanti vogliono leggerlo, consultarlo e immaginare l'applicazione per il proprio Comune". "In cambio aspettiamo le nuove versioni del regolamento che verranno poi approvate e applicate sui diversi territori, nell'ottica di un wiki-regolamento, uno strumento che si amplia, si migliora e si perfeziona nel tempo, mantenendo anche quella diversificazione, tra i principi fondanti del testo, che tiene conto anche delle specificità locali dei diversi Comuni". Il progetto "Le città come beni comuni" è portato avanti grazie al supporto di Labsus e del Centro Antartide e al sostegno della Fondazione Del Monte.



Labsus Laboratorio per la sussidiarietà è un'associazione animata da volontari e studiosi che, grazie alla propria rivista on-line, propone un nuovo modo di concepire il rapporto fra istituzioni e cittadini. L'attività di Labsus si basa sulla convinzione, sostenuta dai fatti, che i cittadini non sono solo portatori di bisogni ma anche di capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per dare vita all'«amministrazione condivisa», un nuovo modello di amministrazione, che si fonda sul rapporto di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione per la cura dei beni comuni materiali e immateriali. Il Centro Antartide dal 1992 opera nel campo dell'«educazione e della comunicazione ambientale e sociale. Interviene in particolare sui temi dello sviluppo sostenibile e della resilienza, del risparmio idrico, della mobilità sostenibile e della sicurezza stradale, dei rifiuti, dell'«energia, della qualità urbana e della promozione della salute, della cittadinanza attiva e della gestione partecipata dei beni comuni.

Il Comune di Bologna è partner del progetto.

La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna contribuisce alla salvaguardia ed allo sviluppo del patrimonio artistico e culturale, al sostegno della ricerca scientifica ed allo sviluppo delle comunità locali.

Riferimenti:

www.cittabenicomuni.it/bologna

www.labsus.org; www.centroantartide.it

3.7 LA BOTTEGA DEL TERZO SETTORE - ASCOLI PICENO

Un luogo per fare rete

Verrà inaugurata ad Ascoli all'inizio del 2016, in un palazzo dei primi del '900 che ospitava l'ex cinema Olimpia, il primo cinema ascolano progettato dall'architetto Vincenzo Pilotti ed inaugurato il 9 marzo del 1915 che era ormai abbandonato. È stato scelto il nome Bottega perché evoca il lavoro artigiano, fatto dalle mani: l'obiettivo è quello di costruire il senso della consapevolezza e dell'appartenenza. La Fondazione Carisap ha acquistato l'edificio e lo sta ristrutturando, nello stesso palazzo sorgerà anche la nuova sede della Fondazione. Il recupero dell'edificio storico prevede il restauro di ciò che resta del palazzo del Pilotti, con la conservazione delle facciate originali. Il valore del progetto Bottega del Terzo Settore risiede nella novità del processo di collaborazione con gli attori del Terzo Settore locale e non solo: la struttura sarà il luogo

fisico permanente di incontro e collaborazione. Il Presidente della Fondazione Carisap, Vincenzo Marini Marini, ha annunciato che la proprietà della struttura resterà della Fondazione (che provvederà anche a sostenere i costi di funzionamento), mentre la gestione sarà affidata alle organizzazioni di Terzo Settore. *“La qualità della vita nella nostra comunità spesso dipende dalla presenza, dall'esistenza, dall'efficienza del Terzo Settore”* ha affermato il Presidente Marini Marini. Alcuni sponsor (Microsoft, Samsung, Easydom) permetteranno alla Bottega di essere all'avanguardia in fatto di domotica e di accessibilità.

Riferimenti:

www.fondazionecarisap.it/verso-la-bottega-del-terzo-settore/

Esperienze a confronto



L'esperienza di Varese

Uno dei soggetti promotori dell'iniziativa "Nonni su Internet" è l'Ufficio Scolastico di Varese ed il territorio di riferimento comprende Varese e Como. *"Sul territorio di Varese e provincia sono già 11 le scuole che hanno attivato un corso di questo genere, coinvolgendo decine di*

giovani e anziani", ha affermato Luca Piergiovanni, coordinatore dei corsi per l'Ufficio Scolastico Provinciale di Como e Varese. In occasione del seminario "Insieme si può", organizzato dal Coordinamento Volontariato di Varese, il progetto "Nonni su Internet" promosso dalla Fondazione Mondo Digitale e presentato da Luca Piergiovanni, è stato definito come uno dei progetti più innovativi nel campo del volontariato del territorio varesino. *"Gli studenti, chiamati anche 'Volontari del 21° Secolo', donano il loro tempo e le loro conoscenze alle persone più anziane. Deconstruiscono il loro sapere per trasmetterlo con il giusto linguaggio, dedizione, pazienza e responsabilità, ai nonni del paese che altrimenti sarebbero per sempre esclusi da certi meccanismi della società odierna. La possibilità infatti di leggere le riviste online, di organizzare un viaggio, di comunicare velocemente con parenti e amici con i programmi dedicati (skype, ad esempio), di conoscere nuove persone grazie ai SocialMedia, o anche soltanto di visitare il sito del proprio*

Aree di sosta



Il progetto "**Nonni su Internet**" è attivo dal 2002 su tutto il territorio nazionale, è il piano di alfabetizzazione digitale per gli over sessanta. Nelle undici edizioni realizzate fino all'anno scolastico 2013/2014 si sono diplomati 19.000 internauti senior (nonne e nonni), guidati da 15.500 studenti tutor e da 1.400 insegnanti coordinatori. Il modello di apprendimento intergenerazionale coinvolge 18 regioni italiane e 9 paesi della Comunità Europea: Belgio, Irlanda, Romania, Spagna, Regno Unito, Svizzera, Grecia, Repubblica Ceca, Regno Unito (in corso di valutazione). Finora sono oltre 900 i computer dismessi dalle aziende e raccolti dalle scuole e più di 50 i partner delle azioni progettuali in Italia e all'estero coinvolti in 'alleanze ibride'. Ogni edizione si arricchisce di un lavoro multimediale che tutor e nonni costruiscono insieme per fare pratica con il pc: dalla redazione di un dizionario on line dei giochi di un tempo all'album fotografico digitale con le foto d'epoca. Per altre informazioni:

Riferimenti: www.mondodigitale.org, www.nonnisuinternet.it



Comune o gestire il proprio conto postale o bancario”, ha continuato Piergiovanni, “tutte queste possibilità diventano realtà grazie all’azione di alunni delle scuole primarie, medie e superiori che dedicano alcune ore delle loro giornate ad istruire i nonni e aiutarli a diventare ‘cittadini digitali’. I nonni, dal canto loro, trasmettono ai ragazzi la loro voglia di apprendere, di scoprire nuove cose, i loro valori che, se pur relativi ad una società che per molti versi non esiste più, rimangono e rimarranno i valori più importanti della vita. Uno scambio intergenerazionale, utile alla costruzione di una società inclusiva della conoscenza”, ha concluso Piergiovanni.

Esperienze in Sardegna

I corsi del progetto “Nonni su Internet” si svolgono nelle aule informatiche delle scuole di

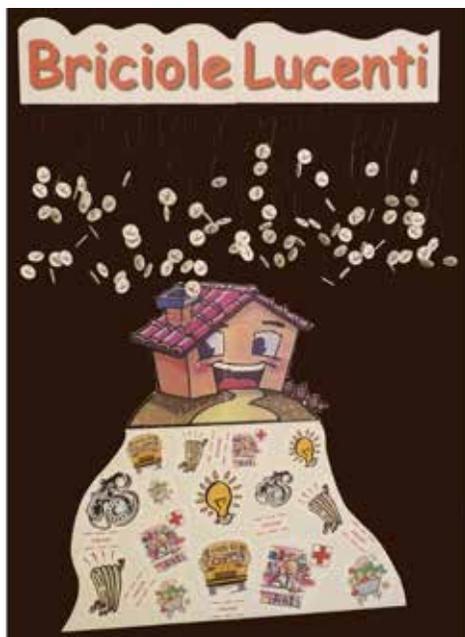
ogni ordine e grado. I partecipanti sono i cittadini del territorio over 60: possono essere i nonni reali degli studenti oppure iscritti ai Centri sociali anziani o ad altre associazioni. Per ogni scuola che aderisce all’iniziativa vengono formate classi di 20/25 anziani. I docenti sono i ragazzi delle scuole coordinati da un insegnante esperto nelle tecnologie informatiche e telematiche. Il rapporto didattico ottimale è di un tutor ogni due anziani. Il programma del corso, dedicato a veri principianti, è strutturato in modo da completare con un ciclo di 15 lezioni da 2 ore ciascuna l’abc del computer: dall’accensione alla navigazione in internet, dall’uso della posta elettronica ai social network. La presentazione delle varie periferiche collegabili al pc (fotocamera, scanner ecc.) è anche occasione per aiutare gli anziani a familiarizzare con le nuove tecnologie della comunicazione (telefonia mobile, televisione digitale terrestre, iPod, Iptv ecc.).



3.9 BRICIOLE LUCENTI - BRESCIA

Conti “solidali”

Il progetto “Briciole Lucenti” della Caritas diocesana a Brescia ha raggiunto 1.001 “aperture” di nuovi conti e permette di riversare sul territorio oltre 100mila euro “solidali”. Di cosa si tratta? Fondo Briciole Lucenti è finalizzato a sostenere le famiglie in difficoltà a seguito delle ripercussioni della crisi economico finanziaria: per ogni Conto per Brescia del Credito Cooperativo di Brescia viene devoluta la somma di 100 euro alle famiglie in difficoltà. I soggetti che possono accedere al Fondo sono le Caritas che si sono attivate nell’accompagnare la risposta al bisogno e chiedono una compartecipazione (fino al 50%) a copertura delle erogazioni concesse per piccole spese



riguardanti la casa (canoni di affitto, spese condominiali, utenze domestiche), l’istruzione (rette scuola, mensa, trasporto), la salute. Si sta registrando un aumento notevole, di anno in anno, delle famiglie beneficiarie. Nel

2011 il Fondo Briciole Lucenti ha contribuito a sostenere 265 famiglie, nel 2012 sono state 455 le famiglie beneficiarie, quasi raddoppiate nel 2013, anno in cui quest’iniziativa ha permesso il supporto a 849 famiglie (3444 persone) con una compartecipazione alle Caritas locali di più di 227mila euro.

Con quest’iniziativa è stato creato “*un vero e proprio ponte di solidarietà tra le famiglie che hanno di più e quelle che hanno meno, con un messaggio decisamente positivo anche sotto il profilo pastorale*”, ha affermato il Direttore della Caritas diocesana, il diacono Giorgio Cotelli.

Riferimenti:

http://www.brescia.caritas.it/Nuovo_sito/Opere_Segno/Mano_fraterna/11107.html

3.10 RKM0

Ristrutturare? Sì, ma a chilometri zero

“Le nostre città sono luoghi di aggregazione e con l’Italia di oggi serve soprattutto imboccare una strada per invertire la crisi in corso. È necessario che facciamo scelte chiare e obiettive, per noi e la convivenza con gli altri, ammettendo partecipazione ai processi di crescita e aiuto reciproco. Il paradigma del lavoro sta cambiando e noi con lui”. Con queste parole la start up RKM0, ideata dall’architetto Giulia La Face e on line da aprile 2014, introduce il suo progetto: una piattaforma che fa incontrare la domanda e l’offerta nell’ambito della ristrutturazione edilizia pubblica e privata, in chiave sostenibile, mettendo in comunicazione tutte le figure professionali coinvolte nel processo. Di cibo a chilometri zero ne sentiamo spesso parlare, ma di ristrutturazioni è decisamente più raro. La piattaforma si chiama “chilometro zero” perché incoraggia la promozione

e la valorizzazione dell'uso e riuso di materiali locali attraverso la geo-localizzazione delle imprese, degli edifici da ristrutturare (o ristrutturati) e degli studi professionali. Quali sono gli attori coinvolti? I professionisti, quindi tutti gli operatori del mercato nei settori dell'architettura e dell'ingegneria, ma anche designers, restauratori, paesaggisti, agronomi. Inoltre, le imprese, con la promozione della sostenibilità ambientale, dell'uso di energie alternative e del riciclaggio di materiali. Ancora, i gestori pubblici (Stato, Province, Regioni, Comuni, ecc. in quanto gestori o utenti di spazi); proprietari, affittuari o utilizzatori privati degli spazi che necessitano di lavori di ristrutturazione o rinnovo; gli acquirenti finali. Avete un edificio da ristrutturare e avete bisogno di un'idea o di un architetto? Potete caricare le informazioni sul sito, il servizio è gratuito. Volete segnalare un edificio in disuso? Potete cliccare sul sito per promuovere gratuitamente la sua ristrutturazione.

Inoltre, sul portale si può accedere alle vetrine e alla base dati georeferenziata delle imprese e dei professionisti che producono materiali e forniscono servizi vicino alla tua zona.

Riferimenti:

www.ristrutturazionechilometrzero.it



3.11 BUSTO NEL CUORE - BUSTO ARSIZIO E “PANE IN ATTESA” - LECCE

Dare una mano a chi non osa chiedere

L'associazione socio-culturale Busto nel Cuore di Busto Arsizio (Varese) ha dato vita all'iniziativa “Spesa sospesa”. Paola Magugliani, la fondatrice, racconta: *“La nostra città è sempre stata ricca, ma negli ultimi due anni le cose sono cambiate. L'idea della spesa sospesa ci è venuta per dare una mano a chi non osa chiedere”*. A partire da aprile 2014 nei negozi aderenti è esposto un salvadanaio vicino alla cassa, dove i clienti possono mettere il resto o qualche spicciolo. Alla fine della settimana il commerciante apre il salvadanaio e utilizza il contenuto per offrire pane, pasta, carne e altro alle persone più bisognose. Questo meccanismo semplice e spontaneo si sta diffondendo in tutta Italia. La “spesa sospesa” richiama l'usanza del “caffè sospeso”, ovvero il caffè pagato che i clienti possono lasciare al bar a beneficio delle persone più indigenti, che non hanno la possibilità di pagarlo. Allo stesso

modo, si sta diffondendo anche il “pane sospeso”. A Lecce è in corso un'iniziativa, partita sempre ad aprile 2014, dal nome “Pane in attesa”. Nata dall'idea di Andrea Guido, Assessore alle Politiche Ambientali, si svolge con lo stesso meccanismo: il negoziante raccoglie le offerte dei clienti e acquista pane (ma anche biscotti e pasta) quando si presentano delle persone povere che chiedono aiuto. Stesso nome, stesso meccanismo ma altra città. A Padova un gruppo di 13 studenti della triennale in Scienze Psicologiche della personalità di Padova ha deciso di collaborare insieme all'interno del corso di Psicologia di Comunità del prof. A. Vieno per promuovere il progetto, attivo da fine giugno 2014. La partenza è stata ottima, 17 panetterie hanno subito scelto di aderire mostrando il logo “pane in attesa”: si può lasciare una qualsiasi offerta, anche piccola, che serve per acquistare del pane da far rimanere in attesa di un successivo cliente. Il

fornaio provvede a segnalare la presenza e questo pane può essere messo a disposizione di chiunque decida di accettare il “regalo”. *“Quello che ci ha mosso nel cercare di realizzare l’idea non è unicamente il tentativo di aiutare chi è in difficoltà ma di creare un legame silenzioso e invisibile tra chi conosce e*

partecipa all’iniziativa, che ci possa ricordare di come ciascuno di noi faccia parte della comunità in cui vive”, raccontano i promotori dell’iniziativa sul sito.

Riferimenti:

www.bustonelcuore.it

www.paneinattesa.altervista.org



3.12 TAVOLO DI SVILUPPO DI COMUNITÀ - VARESE

Riflettere assieme per cambiare il territorio

L’inizio ufficiale del “lavoro in rete” dell’Associazione Genitori di San Fermo risale al 2001, quando per incontrare nel migliore dei modi gli adolescenti del quartiere gli educatori di strada della Coop. Naturart decisero di convocare gli adulti del territorio per condividerne il progetto, trovare forme di collaborazione, leggere meglio il disagio adolescenziale. La seconda fase del progetto è stata chiamata “Tavolo dell’orecchio” che *“voleva rendere l’idea della necessità di essere in ascolto del territorio”*, ha affermato Nicoletta Ballerio, vicepresidente dell’Associazione Genitori di San Fermo, durante il convegno “Insieme si può” di presentazione per il tavolo dello sviluppo delle comunità di quartiere di S. Fermo a Varese, che si è svolto a maggio 2013. Nella terza fase il Tavolo si è trasformato in un Tavolo vero e proprio di Sviluppo di Comunità grazie al rilancio avviato con una serie di focus group a cui hanno partecipato diversi referenti del territorio ad ideare soluzioni a misura del quartiere. Da qui sono nate le proposte “per” il quartiere. *“Il lavoro che si svolge oggi al Tavolo di Sviluppo di Comunità tenta di essere più concreto possibile e più vicino alle esigenze del territorio: non è un gruppo politico né un organo tecnico-specialistico, ma un contesto in cui si scambiano opinioni su cosa stia succedendo sul territorio, su cosa serve “qui e ora” e su cosa si possa fare concretamente per ottenerlo, cercando di attivare, dove possibile, le stesse persone che qui vivono ogni giorno”*, ha affermato Ballerio durante il convegno. San Fermo è stato il primo quartiere di Varese a sperimentare e a accettare così bene la metodologia di “lavoro di rete”. Dal 2012 grazie al progetto “Tangram infinite soluzioni per solidi legami di comunità” finanziato da Fondazione Cariplo, altri tre rioni di Varese hanno intrapreso i loro Tavoli di Sviluppo di Comunità, guardando al tavolo di San Fermo come un positivo modello da riproporre.

3.13 RI-MAFLOW - Trezzano sul Naviglio

Dalla perdita del lavoro nasce il recupero della fabbrica



Un gruppo di lavoratrici e lavoratori, in grande maggioranza licenziati dalla Maflow di Trezzano sul Naviglio, chiusa definitivamente nel dicembre 2012, ha recuperato la fabbrica, riconvertendola da automotive verso il riuso e il riciclo di apparecchiature elettriche ed elettroniche e sta dando vita a una vera e propria Cittadella dell'altraeconomia.

Tutto ha avuto inizio nell'estate del 2012, quando dopo mesi di lotte per il rilancio di MAFLOW Boryszew e di ricerche senza successo di un nuovo lavoro si insinua fra i cassintegrati MAFLOW S.p.A. l'idea di costituire una Cooperativa, una Società di Mutuo Soccorso, in cui il lavoro invece che cercato all'esterno, dove non c'è, venga creato dall'interno, e permetta a tutti di sostenersi. Viene individuato il settore in cui la Cooperativa debba lavorare, ecologico, quello del riciclo dei rifiuti, soprattutto tecnologici, ma non esclusivamente, e viene individuata una possibile collocazione presso il sito di Trezzano (di proprietà di Unicredit) dove è ormai chiaro che la "nuova" MAFLOW Boryszew sta morendo e dove non si prevede l'arrivo di altre aziende. Cuore dell'attività della Ri-Maflow è il recupero

RI-MAFLOW
Fabbrica recuperata

degli apparecchi elettronici e il loro smaltimento finale, ma la fabbrica occupata e autogestita dagli operai è diventata un centro in cui si svolgono tante altre attività: il mercato dell'usato, quello ortofruitticolo, concerti, rappresentazioni musicali e teatrali, mostre, un bar, una biblioteca e anche un piccolo ostello nel quale vivono cinque immigrati. Cercando di prendere esempio dalle fabbriche argentine, come la Zanon. Un reddito vero ancora non ce l'hanno, "ma riusciamo a sopravvivere e a essere padroni del nostro destino", dicono loro. "Una serie di attività collaterali sono diventate funzionali a poter reggere il core business della nostra cooperativa", racconta Luigi Malabarba della Ri-Maflow. "Abbiamo un GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) che abbiamo chiamato 'Fuori mercato' che ha una funzione molto importante: è diventato una piattaforma logistica per i produttori del parco agricolo a sud di Milano. Questi produttori sono stati salvati dalla concorrenza a più basso costo che fanno i grandi supermercati e la grande distribuzione organizzata riconvertendosi al biologico e alla salvaguardia dell'ambiente e anche pagando il giusto prezzo della manodopera. Si sono alleati con noi per fare una distribuzione anche al circuito dei GAS di Milano, quindi oltre ad avere il nostro GAS di Trezzano offriamo anche un sostegno alla logistica per questi produttori, per poter fare

lo smaltimento finale dei prodotti elettrici ed elettronici, che sappiamo che oggi per l'80% vanno in discarica. Noi vogliamo recuperarli perché, come si dice per i maiali che niente va perso, anche per i prodotti elettrici ed elettronici si può recuperare ogni singolo materiale e metterlo in circolazione. Per ora noi ci limitiamo a fare delle riparazioni degli elettrodomestici meno usurati e, con qualche piccolo ritocco, li rimettiamo sul mercato e li rivendiamo al nostro mercato dell'usato. La gestione prevede che sia l'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici, che si riunisce settimanalmente, ad organizzare la pianificazione di tutte le attività; c'è, inoltre, un coordinamento eletto dall'assemblea che si riunisce sempre una volta a settimana e serve a tradurre operativamente le decisioni dell'assemblea e, quindi, a istruire l'assemblea successiva. Non esiste nessuna gerarchia, pensiamo che questo sia un modello molto funzionale, che serve a responsabilizzare ognuno rispetto alle scelte da fare, non c'è qualcuno che impone delle cose ma tutte le cose devono essere costruite con il consenso", afferma Luigi Malabarba della Ri-Maflow.

Riferimenti:

www.rimaflow.it e anche: <http://video.repubblica.it/edizione/milano/trezzano-viaggio-nella-fabbrica-gestita-dagli-operai/163227/161717>



Dalla nostra costituzione nel 1978 come **Mo.V.I.** - Movimento di Volontariato Italiano - abbiamo una ben precisa idea di volontariato. Un volontariato che crede nel proprio ruolo politico, inteso come azione collettiva per migliorare il mondo a partire dal territorio dove siamo radicati. Crediamo in un impegno politico - non partitico - del volontariato, complementare e non sostitutivo dei servizi, di collaborazione con le istituzioni, ma capace anche, quando serve, di critica e denuncia, senza confondere ruoli e responsabilità.

Un volontariato inteso come impegno gratuito di cittadinanza attiva per la tutela dei beni comuni e per la costruzione di una società fondata sulla pace, la solidarietà, la difesa dei diritti delle persone e dei popoli e la salvaguardia dell'ambiente.

Come organizzazioni e gruppi aderenti al **Mo.V.I.** siamo convinti dell'importanza di tenere viva l'originalità dell'apporto del volontariato alla vita sociale del Paese, iniziando dalle comunità locali dove viviamo. Una rete di volontariato, quindi, che opera per collegare e sostenere i volontari e le loro organizzazioni, favorirne la crescita culturale, il coordinamento dell'azione e l'efficacia operativa.

Ma in questi ultimi anni ci siamo accorti che questo non è sufficiente rispetto all'imperante crisi finanziaria, economica e culturale in cui siamo inesorabilmente scivolati. Occorre interrogarsi sulle priorità e sul modello di società che vogliamo costruire. Cosa vuol dire oggi fare solidarietà in un'Italia in crisi di valori e in crisi sociale? Proviamo a dare alcune risposte in questi quaderni, dove l'impegno del **Mo.V.I.** unisce in modo nuovo i temi tradizionali del volontariato con i temi dell'impegno civile, cresciuto in questi ultimi anni su diverse battaglie come acqua, nucleare, beni comuni e ambiente.

**MOVIMENTO DI VOLONTARIATO
ITALIANO**

Via del Casaleto , 400

00151 - Roma

tel. 06-6538261

E-mail: segreteria@movinazionale.it

www.movinazionale.it



**Movimento di
Volontariato
Italiano**

Grazie al progetto RETI PER IL CAMBIAMENTO sostenuto dalla fondazione con il sud, il Mo.V.I. ha realizzato due strumenti di comunicazione:

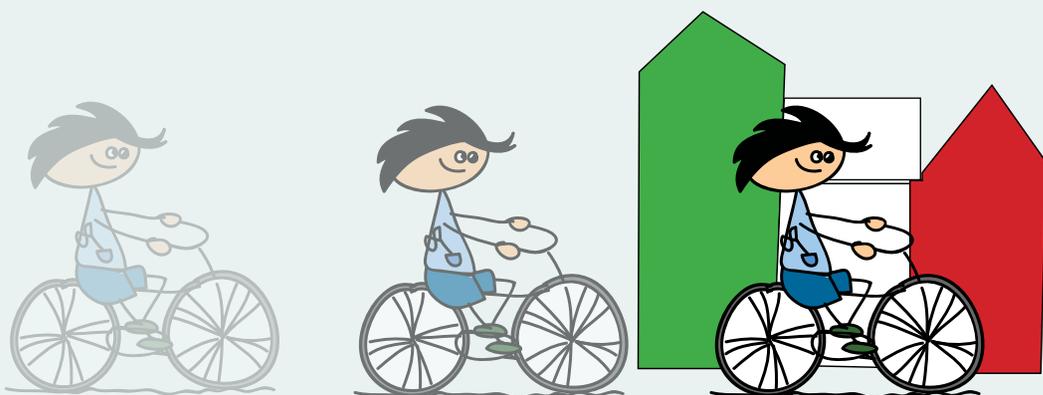
moviduepuntozero

quando l'informazione diventa partecipazione

per promuovere la cultura del volontariato e della cittadinanza attiva tramite l'utilizzo delle applicazioni del web 2.0. Ci proponiamo di stimolare la propositività dei cittadini e il loro dialogo con le Istituzioni, dando il nostro contributo al miglioramento della vita della comunità. Le nostre redazioni territoriali sono aperte a tutti quelli che intendono sperimentare forme di giornalismo civico-partecipativo. La versione cartacea ha cadenza trimestrale per consentire la sua diffusione tra chi non accede con facilità al web.

moviduepuntozero app

strumento di approfondimento su temi che spaziano dalla solidarietà alla partecipazione democratica, dai beni comuni ai nuovi stili di vita, dal volontariato alla cittadinanza attiva, dall'economia sostenibile al welfare di comunità. Puoi consultare e scaricare la versione pdf dei primi 5 quaderni dal sito www.moviduepuntozero.it.



moviduepuntozero app

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano:

Quaderno n. 1

Strade nuove per scoprire il piacere della prossimità

a cura di Alfonso Gentile



Quaderno n. 2

Strade nuove per imparare l'utilizzo dei beni comuni

a cura di Gianluca Cantisani



Quaderno n. 3

Strade nuove per sperimentare forme di democrazia partecipativa

a cura di Ferdinando Siringo



Quaderno n. 4

Strade nuove per praticare nuovi stili di vita

a cura di Gianpaolo Bonfanti



Quaderno n. 5

Strade nuove per conoscere e sostenere economie solidali

a cura di Giovanni Serra



La comunicazione ha di fronte a sé nuovi compiti: individuare linguaggi capaci di trasmettere il valore di un gesto e il senso di un impegno per rinnovare la società in cui viviamo.

Il Mo.V.I. - grazie al progetto Reti per il Cambiamento, sostenuto dalla Fondazione con il Sud - con la collana di quaderni **moviduepuntozero APP** vuole costruire un ponte operativo tra il percorso culturale elaborato al suo interno e le esperienze e testimonianze di solidarietà e cittadinanza presenti nel nostro Paese.

Questo quaderno affronta il tema dei nuovi stili di vita, invitandoci a cominciare a lavorare su di noi se davvero vogliamo perseguire equità e solidarietà. Un pensiero di certo controcorrente giacché oggi domina il tornaconto individuale, la furbizia nelle relazioni a proprio e unico vantaggio, l'individualismo che sacrifica il collettivo, la tendenza a sfruttare spazi e risorse senza preoccuparsi del loro impoverimento, l'attenzione quasi esclusiva al breve che ignora fino a compromettere il futuro.

Contrastare l'impoverimento dell'Italia e dell'Occidente riducendo le disuguaglianze, senza ridurre l'impegno per la giustizia nel mondo, curando nel contempo di non dilapidare le risorse del pianeta. Un compito non facile ma possibile che richiede di agire con responsabilità, coraggio e fantasia. Le esperienze qui illustrate ne sono un esempio perché hanno saputo coinvolgere la cittadinanza nell'utilizzo e salvaguardia dei beni comuni, così da poterli consegnare non impoveriti nelle mani dei nostri figli e nipoti.

Il Mo.V.I. si è impegnato a praticare nuovi stili di vita. E tu?

*Il quaderno
"Strade nuove per praticare nuovi stili di vita"
è stato curato da **Gianpaolo Bonfanti**
Responsabile nazionale area comunicazione Mo.V.I.*



CON IL SOSTEGNO DI

